

Num. 10.

Ottobre 1891.

Vol. X.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9



## SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 10

Traversate nelle Graie e nelle Pennine. — E. MACKENZIE . . . . .	Pag. 337
Cronaca Alpina . . . . .	" 342
GITE E ASCENSIONI: Meije 342. - Alpi Cozie 343. - Dal Rocciamelone al Monviso 345. - Nelle Alpi Graie 346. - Fra le Graie e le Pennine 347. - Catena dei Gemelli di Valtournanche 347. - Gruppo del Monte Rosa 348. - Pizzo di Zocca 350. - Monte della Disgrazia 351. - Forcola di Cresta Aguzza, Piz Languard, Piz Umbrail 351. - Pizzo Scalino 352. - Gruppi Ortler-Cevedale e Braulio 352. - Gruppo dell'Adamello 353. - Dolomiti di Primiero 354. - Alpi Zoldane e Agordine 355. - Monti delle Marmarole 355. - M. Pasubio 358. - Alpi Carniche 358. - Alle Mainarde 358.	
RICOVERI E SENTIERI: Per un osservatorio sul M. Bianco 359. - Al Colle del Piccolo Altare 359.	
STRADE E FERROVIE: Strada Châtillon-Valtournanche 359.	
DISGRAZIE: Al Glärnisch; al Triglav, alla Hofäts 360.	
Personalia . . . . .	" 360
Ferruccio Ruffoni (neer).	
Letteratura ed Arte . . . . .	" 361
Club Alpino Italiano . . . . .	" 367
SEZIONI: ENZA.	
Altre Società Alpine . . . . .	" 368
Club Alpino Francese.	

## BOLLETTINO DEL C. A. I. PER IL 1890 (vol. XXIV, n. 57)

volume di 320 pag. con 31 illustrazioni.

Contiene:

- A. GROBER - G. REY - A. SELLA - L. VACCARONE. — Commemorazione delle guide Castagneri, Maquignaz e Carrel (coi ritratti delle tre guide).
- G. BOBBA. — In Valgrisenche (con tre tavole in cromolitografia: due vedute e un grande panorama dalla Vedetta del Rator).
- I. VACCARONE - F. PORRO. — La Punta Gnifetti (con una incisione) e la Capanna-Osservatorio del C. A. I.
- R. GERLA. — La parete terminale di Valle Antrona. Al Pizzo d'Andolla per il versante italiano.
- A. CEDERNA. — Nuove ascensioni nel gruppo Coca-Redorta delle Alpi Orobie (con una carta topografica).
- C. DE STEFANI. — Gli antichi ghiacciai delle Alpi Apuane (con una cartina).
- E. ABBATE. — La Majella (con 3 incisioni).
- C. MARSELLI. — La fototopografia applicata alla costruzione delle carte alpine.
- E. MARTINORI. — Escursioni in Palestina (con due incisioni).
- V. SELLA. — II° viaggio nel Caucaso Centrale (con due cartine, una veduta in fototipia, 12 incisioni di altre vedute ecc. e due panorami).

Il volume, già distribuito ai Soci onorari del Club e ai Soci ordinari iscritti nel 1890 e in regola col pagamento delle quote, si vende al prezzo di **L. 3** per i *nuovi Soci* entrati col 1° gennaio 1891, che ne facciano domanda col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali, e di **L. 15** per gli estranei al Club.

### GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2ª ed. tutta riveduta e aumentata).

## I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1: 100,000

## II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

### Parte Iª - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in poi presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte 1ª) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di **L. 5** in brochure, e di **L. 6** legato in tela.



# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Traversate nelle Graie e nelle Pennine.

La nostra campagna del 1891 cominciò a Ceresole Reale, con pioggia, e si chiuse al Breil, con la medesima. Salvo il pessimo tempo, che tagliò fuori una buona parte del nostro programma, l'alta montagna fu da noi trovata, quest'anno, in eccellenti condizioni, tanto da poter sempre "traversare", le poche punte che ci venne concesso di ascendere, consolandoci così nel fare due monti in una volta.

LEVANNA ORIENTALE 3555 m. — Il 29 luglio, con il mio quattordicenne figlio Guglielmo e le guide Gio. Battista Bich e Daniele Maquignaz di Valtournanche, prese le mosse dall'alpe Pian Motta (2126 m.), alle 5 del mattino, ci dirigemmo verso quella talancia di neve, visibilissima da Ceresole Reale, a capo della quale è segnato il Colle Perduto. La salita di questo gran canalone è sicura e facile per meglio che due terzi della sua altezza, ma poi diviene così ripida da richiedere intaglio di gradini e qualche precauzione. Dopo 4 ore 1½ di ascesa per questa via, l'abbandonammo pochi metri sotto al Colle Perduto, alla base di un murgione di neve quasi perpendicolare, portandoci sulle rocce della Levannetta; indi per un poco comodo cammino ponemmo piede sul ghiacciaio della Source de l'Arc. Comincia a nevicare. Attaccata la faccia ovest della Levanna Orientale, un po' per nevai, un po' per roccia friabile, si raggiunge in meno di 2 ore la base della dentatura lungo la quale sorge l'ometto di pietra, e poco dopo, per roccia solidissima, sebbene faticosa, ci solleviamo sulla cresta terminale, che ci conduce alla vetta. Vista e temperatura: zero assoluto.

La discesa si comincia al tocco, in mezzo alla nebbia, per il versante nord. Obbligati a seguire il filo della cresta per non smarrire la via, dovemmo superare più di un passo... inedito. Riuscimmo poi a calarci da uno sperone di roccia (specie di "gendarme", dalla groppa acuta, che ci prese tutti e quattro a cavalcioni) sul ghiacciaio della Levanna alla nostra destra, e una volta qui non mettemmo molto a raggiungere quello del Forno alla nostra sinistra, intersecando il canalone della mattina, alla sua base. Rientrammo alle 5 pom. all'alpe Pian Motta, avendo così tracciato un circolo su quella bella montagna.

PASSO DELLA LEVANNETTA 3360 m. (*Prima traversata*). — Dobbiamo alla squisita cortesia dell'avv. Luigi Vaccarone, se ci fu dato di prender parte alla prima traversata di questo nuovo valico alpino. Egli ci comunicò primo l'idea che, ove si potesse arrivare a quel tale spiccatissimo intaglio fra la Levannetta e la Levanna Centrale, si dovrebbe pure poter discendere sul ghiacciaio della Source de l'Arc, in Savoia; ed a noi, che il tempo perfido aveva respinto già da due tentativi alla



punta Centrale, non parve vero di associarci a così valente collega in un'impresa nuova nel gruppo, tanto più poi quando egli aggiunse di possedere una "mascotte", contro il cattivo tempo; e la sera del giorno 2 agosto ci recammo insieme a pernottare all'alpe di Nel.

Li 3 agosto, lasciata l'alpe alle 4 antim, in 3¼ d'ora raggiungemmo la morena del piccolo ghiacciaio della Levannetta. Quello che noi chiamiamo così, scende dalla faccia occidentale della Levannetta, ed ha, oltre le sue morene, ben distinte da quelle del laterale ghiacciaio di Nel, il proprio scolo delle acque nella conca dove sorge l'alpe di Nel.

Presa la via verso quel couloir nevoso che è diretto da ovest ad est sulla gran parete della Levanna, fra l'ultima propaggine di questa ed il crestone che conduce in vetta alla punta Centrale, ci teniamo sulla sponda sinistra di quello, rasente le rocce che sostengono il sovrastante ghiacciaio di Nel, per modo di stare al coperto da eventuali cadute di pietre. Dopo 2 ore di lavoro continuo a intagliar gradini nel ghiaccio, arriviamo alla strozzatura del canalone, che qui è mestieri di traversare affine di portarci sulla costola formata dalle faccie est e nord della Levanna, estrema propaggine della montagna da questo lato. Un rocione, che nella sua caduta dall'alto era rimasto di traverso all'imbuto del couloir, protesse la nostra traversata; ma, sebbene l'ora mattutina stesse a nostro favore nel valicare quel profondo solco di ghiaccio formato dalla caduta di pietre e di valanghe, fu con un vivo senso di sollievo che approdammo sulla roccia sicura, dall'altra parte. Poco dopo cominciava infatti la sassaiola giù per il canale, quale avvertimento che, la ritirata venendoci tagliata per il resto della giornata, bisognava far di tutto per riuscir nell'intento di scendere dall'altro versante.

Le rocce ora prese a salire, di mal sicuro appiglio, se facili, si davano il cambio con altre di presa sicura appena si ergevano in lastre e camini di lenta e difficile scalata. Pur tuttavia, ascendendo sempre in direzione sud-ovest, giungemmo alle 8 1¼ a quel punto dove avevamo prestabilito di abbandonare la parete nord per tagliare di traverso, in diagonale ascendente, sulla faccia ovest della montagna. Questo punto d'attacco, solo lato debole apparente per espugnare il passo, si trova sul prolungamento delle linee le quali formano, nell'opposta parete della Levannetta, una ben definita "cravatta", di neve.

Vista dal nostro punto, la parete che dobbiamo percorrere, si presenta di un orrido che richiama alla mente i "baratri d'averno", in qualcuna delle fantastiche vignette del Doré nell'illustrazione della Divina Commedia.

La traversata comincia su rocce smosse e si va rapidamente accentuando in difficoltà fino ad un passaggio più scabroso degli altri. Si tratta infatti di progredire lungo una stretta cornice di roccia, non troppo solida, stretta al punto che il piede vi ha appena posto, mentre l'unico appiglio per la mano, onde forzare l'aderenza del corpo verso la parete, è così alto e così magro..... Insomma uno di quei passaggi che si fanno con calma apparente, ma ad alta tensione di nervi.

In pochi altri minuti, ora procedendo carponi entro le sinuosità della parete, ora scavalcando qualche spuntone roccioso che ci porti più su, raggiungiamo la base del gran campo di neve che nelle nostre previsioni avrebbe dovuto condurci in linea retta alla meta; ma, essendone



il pendio ripidissimo e per di più pieno di ghiaccio, fu giudicato miglior partito portarci rasente la parete della Levanna e su su tagliar gradini lung'hessa fino a pochi passi dal Colle, il quale fu nostro alle 11 1/4.

Dopo aver costruito un omone di pietra, si prese a discendere l'altro versante, piegando subito alla nostra destra, sotto i dirupi della faccia sud della Levanna, ed in pochi minuti potemmo porre piede sul ghiacciaio della Source de l'Arc. Da questo il colle non si sospetta, stante una cortina di rocce che lo collegano senza depressione visibile alla cresta nord-ovest della Levannetta.

Due ore dopo veniva raggiunta l'alpe d'Echange, sopra la Duis, e il giorno seguente, la " mascotte " del signor Vaccarone non funzionando più a dovere fuori del territorio nazionale, piegate le spalle ad un'acquolina fine fine, traversammo il Colle del Carro (3140 m.) facendo ritorno a Ceresole Reale.

GRAN PARADISO 4061 m. — Recatici li 7 agosto al Rifugio V. E., da Ceresole per il Colle del Ciarforon (3640 m.), il giorno seguente, con mio figlio e le nostre due guide di Valtournanche, lasciammo il rifugio alle 4 1/2. Valicato in due ore il Colle del Gran Paradiso (3345 m.) risalimmo il ghiacciaio di Noaschetta in direzione nord-est fino a trovarci di fronte al gran couloir nel quale si scaricano continuamente i séracs del superiore ghiacciaio dell'Ape, come da segni manifesti che ne appaiono allo sbocco, sul piano di Noaschetta.

Attaccando le rocce, a sinistra dei detriti, prendemmo ad ascendere il Gran Paradiso da questo versante, per faccia e cresta, su roccia franca sebbene ripida, ed alle 9 del mattino ci trovammo a far sosta sul margine del couloir, a sinistra guardandolo, sotto ai grandi séracs, ma bene al riparo da ogni eventuale caduta di questi. In 1 1/2 ora, elevandoci sempre più che potemmo sulla nostra sinistra, giungemmo al livello del ghiacciaio dell'Ape, oltre i séracs.

Per raggiungere il Colle dell'Ape, avremmo dovuto traversare, da sinistra a destra, quel nostro couloir che avevamo fin qui potuto costantemente evitare. Due ragioni c'indussero a tentare altra via: in primo luogo, avremmo dovuto tagliare una quantità considerevole di gradini, in un percorso che vedevamo lucido per ghiaccio; si trattava poi di traversare il campo del tiro di pietre del couloir superiore, e non era prudenza. Tirammo dunque diritto, sempre per roccia, lasciando il couloir fra noi ed il Colle dell'Ape.

Man mano che c'innalzavamo il couloir si restringeva a segno tale da obbligarci a dure arrampicate affine di evitarne il centro, e dovemmo poi traversarlo due o tre volte in punti sicuri, ritornando, appena possibile, sulle nostre rocce di sinistra. Nell'alto la via era sbarrata da una cortina di rocce perpendicolari (risultarono poi essere quelle che formano la cresta sud-ovest del Gran Paradiso) e fu osso duro per Daniele l'inerpicarsi su per esse fino a far capolino sull'altro versante. Finalmente vi pervenne e, piantatosi saldo, ci aiutò ad uno ad uno per una buona lunghezza di corda.

Eravamo così approdati, a mezzogiorno, a sud-ovest ed a pochi metri dalla punta nella quale si concentrano le tre diramazioni sud-ovest, nord-ovest ed est della catena. Per raggiungere la maggiore vetta, che è



sulla diramazione nord-ovest, dovemmo discendere un tratto di quest'ultima, superare un largo crepaccio, piegare verso il ghiacciaio del Gran Paradiso e, oltrepassato il bergschrund, arrivare all'ometto di pietra per la via ordinaria: il tutto fu eseguito in poco più di mezz'ora. Avevamo così salito il Gran Paradiso tenendo, salvo forse qualche lieve variante, la strada percorsa la prima volta dai colleghi Vaccarone e Gramaglia nel 1875 ("Bollettino", x, pag. 174-176).

Discendemmo per la via solita al Rifugio, dove ci attendeva l'amico e collega Michele Gattorno, giunto da Ceresole pel Colle del Nivolet.

Il giorno seguente (9 agosto) alle 4 1/2 a., spedito mio figlio a Cogne per la via di Pont e Colle del Lauzon (3294 m.), il Gattorno lo sostituì nella carovana. Si risalì alla punta del Gran Paradiso; poi seguendo la cresta che dalla punta nevosa si dirige verso il Piccolo Paradiso, giunti là dove si stacca il primo contrafforte discendente verso il ghiacciaio della Tribolazione, dovemmo impiegare una buona ora a rompere la cornice di neve prima di poter porre piede sulle rocce del contrafforte stesso. Prese a discendere queste, prima per cresta fin dove fu possibile, poi per faccia, fummo presto costretti a toccare il margine dello scosceso pendio di ghiaccio che dalla punta del Gran Paradiso scende diritto sul Piano della Tribolazione.

Durante 3 ore l'alto silenzio di quelle aeree solitudini veniva rotto dal suono delle nostre piccozze con cui si lavorava ad aprire la via nella discesa, fino a raggiungere l'immane bocca del bergschrund, a superare il quale, dopo vari infruttuosi tentativi, ci fu giuocoforza portarci nel bel centro del couloir di ghiaccio e lasciarci scivolare seduti sopra i detriti di séracs e neve, che qui la riempivano; poi a gambe levate, fuori di quel brutto passo sul Piano della Tribolazione, ma non così presto che la guida Bich, l'ultimo della cordata, non si avesse un saluto dall'alto, fortunatamente di piccolo calibro e con l'attenuante che il pezzo di ghiaccio lo colpì nel sacco.

La discesa per l'imponente Piano della Tribolazione, su neve eccellente, si presentava così comoda, che credevamo finite per quel giorno le difficoltà e l'asprezza della gita, ma fu tutt'altro. Alla congiunzione di questo ghiacciaio con quello del Gran Crou, passammo sopra uno sperone di roccia sorgente fra i due ghiacciai, qui ambedue molto inclinati e rotti. Un couloir poco promettente ci condusse a scosciamenti di roccia viva di una ripidezza tale che solo può aver confronto con quella del Dente del Gigante. Il calar giù di lì ci richiese un'ora, facendoci assumere le più svariate pose di "placcature", lungo quella dritta parete, che io avessi mai viste. Poi vennero le interminabili morene. Cominciammo solo a poter filare di buon passo, sciolti dall'imbarazzo della corda, sul tracciato della strada Reale di Caccia, al cadere del giorno, fino alle 10 di sera, ora in cui irrompevamo nell'Hôtel Royal di Cogne, in cerca d'una buona cena e d'un buon letto.

Crediamo sia difficile ritrovare in tutte le Alpi una escursione più interessante di quella al Gran Paradiso pei suoi tre versanti.

PUNTA DEI CORS (1) 3855 m. (*Prima ascensione per il versante ovest.*)  
— Lasciato Valtournanche, solo con le mie due guide, per il Colle di Val-

(1) Vi trovammo, in una bottiglia, la presa di possesso da parte del signor Corona,



cornera (3147 m.) andammo a pernottare alla cantina di Prarayé e, dopo un giorno perso ad attendere il bel tempo, la mattina del 14 agosto alle 2 1/4 ci dirigemmo verso il Colle dei Bouquetins; poi, giunti all'altezza della punta che era la nostra meta, piegammo all'est elevandoci per roccia facile fino al piano del ghiacciaio che va a morire a tramontana sui lembi della cresta occidentale della Dent d'Hérens mentre a levante risale i pendii della catena, in mezzo alla quale sorge il picco di cui andavamo a tentare la prima ascensione da questo versante (ovest).

Superato, dopo qualche difficoltà, il bergschrund, alle 6, ne salimmo la sovrastante parete mediante circa duecento gradini tagliati in buona neve; indi lasciata questa ci attenemmo a una costiera di roccia, alquanto difficile e poco solida. Per nevai e piccoli canali di ghiaccio arriviamo alle 10 ai piedi del picco terminale, vero torrione dalle muraglie compatte e perpendicolari, che prendiamo a contornare fino sul versante di Valtournanche, scalandolo, per un intaglio, in 20 minuti.

La vicina Dent d'Hérens si presenta da lassù spigliata ed elegante; burbero il Cervino ed ammantato di tanta neve che, ad una voce, lo mettiamo in quarantena per un'altra settimana, purchè, beninteso, non torni a nevicare. Fra i due colossi e a dritta e a sinistra di essi s'alzano tutte le punte che fanno anfiteatro a Zermatt, in un cielo di cobalto.

La discesa, su roccia perfida per la sua instabilità, venne effettuata per la cresta sud-est e faccia est, via già percorsa da altri. Alle 6 3/4 giungevamo al Breil.

DENT D'HÉRENS 4175 m. — Mentre mio figlio andava con il vecchio Maquignaz a prender quartiere alla Capanna del Teodulo per ascendere, come ascese la dimane, il Breithorn (4166 m.) e il Piccolo Cervino (3886 m.), nello stesso giorno, il collega Gattorno ed io movemmo da Zermatt per recarci ad accampare sul luogo dove una volta sorgeva la capanna dello Stokje, demolita l'anno scorso da una valanga. Vi trovammo quattro assi e sotto di esse ci si accomodò alla meglio.

Il 18 agosto, alle 2 antim. si procedeva già per la morena, a nord dell'accampamento, ed alle 3 si traversava sul ghiacciaio di Tiefenmatten, all'incerta luce delle lanterne, un mare magno di séracs caduti dal superiore ghiacciaio del Colle di Valpellina. L'alba ci salutò ai piedi del Colle di Tiefenmatten, alle prese con un muraglione di ghiaccio lucido e levigato, a salire il quale ci volle un'ora precisa. Valicato il colle, tanto quanto bastasse ad evitare di prender di petto la frastagliata cresta ovest della Dent d'Hérens, risalimmo più in là ad attaccarla, e, raggiuntala, la seguimmo fino all'incontro del gran pendio nevoso, che ci segnò strada più diretta, sebbene richiedesse continuo lavoro di piccozza. Alle 11 antim. toccammo la vetta.

Ripartiti alle 11 1/4, in meno di 2 ore ci lasciammo indietro la cresta rocciosa che discende sul ghiacciaio superiore del M. Tabel e poco dopo, dal Colle omonimo, riprendemmo a discendere per altro crestone, fino a traversare il gran couloir, bruttino parecchio.

Alle 4 1/2 entriamo nel caos dei séracs e con nostro grande rincre-

---

che denominava questa cima: « Punta Gastaldi »; ma noi preferiamo far uso della denominazione primitiva poichè un'altra punta già reca questa seconda denominazione, la Cresta Gastaldi, nel gruppo del Gran Paradiso.



scimento ci accorgiamo di non poter valerci dei gradini che sapevamo esser stati tagliati pochi giorni prima dal collega signor Guido Rey di Torino. Le tracce essendone quasi dappertutto scomparse, dovemmo cominciare a tagliar gradini ex novo, lungo tutta la via. Alle 6 1/2 eravamo giunti a poche lunghezze di corda dagli ultimi séracs ed in mezz'ora di lavoro avremmo potuto approdare su un nevaio lungo le roccie, a destra, fuori d'ogni difficoltà; ma quella mezz'ora di luce, alla quale avremmo avuto diritto in circostanze ordinarie, quella sera non ci fu concessa. Il cielo, che da un pezzo s'era fatto denso di nuvoloni, si fece buio pesto; scoppiò una tempesta coi fiocchi, regalandoci, in mezzo a lampi e tuoni, d'acqua e di gragnuola.

Il procedere divenne impossibile ed in attesa che cessasse la burrasca, essendo fuori d'ogni pericolo serio, accendemmo con filosofia lanterne e pipe. Il tempo si calmò alquanto e si convenne di aspettare che la luna o l'alba ci rischiarassero la via per uscire dai séracs, dapochè con la lanterna non era possibile venirne a capo.

L'insolita luminaria, e più che altro l'immobilità di questa, attirava intanto l'attenzione del bravo signor Peraldo, proprietario dell'albergo del Breil, il quale pensò bene, ad ogni evenienza, di mandarci incontro una carovana di soccorso. Fu per noi una distrazione alla monotonia dell'inazione forzata lo speculare dove potessero esser diretti quei lumicini che vedevamo giù nel piano; ma poi, quando capimmo che venivano in su verso di noi, li seguimmo con tutto quell'interesse di chi ha molta sete d'un buon bicchiere di vino e nulla da bere nelle fiaschette. Verso la mezzanotte un po' di lume di luna ci permise finalmente di tagliare i gradini e di guidarci fra gli ultimi séracs, ed un po' prima di uscire dal ghiacciaio avvenne l'incontro con gl'inviati dal Breil (la guida Ansermin e tre portatori), salutati da una triplice salva di urrà, perchè dichiaravano, nientemeno, di avere due bottiglie di barbera ed una di marsala!

Riprinchia la burrasca e ci accompagna fino alla più vicina alpe, dove ci tocca aspettare altre tre ore. Le saette scrosciano così vicine che vengono allontanate le piccozze. Giungiamo al Breil alle 6 del mattino, molto inzuppati, ma soddisfattissimi dopo tutto della nostra lunga, interessante ed alquanto fantastica gita di chiusura.

Evan MACKENZIE (Sez. Ligure).

---

## CRONACA ALPINA

---

### GITE E ASCENSIONI

---

**Meije.** — *Dal Pic Occidental per la cresta al Pic Central.* — Leggiamo nella « Oe. Alpen-Zeitung » che il sig. Gibson ha eseguito nell'estate scorsa il secondo passaggio per la cresta est della Meije dal Pic Occidental al Pic Central, che era stato compiuto la prima volta in senso inverso nel 1885 dai signori Purtscheller e Zsigmondy. I quattro denti situati fra le due vette vennero girati sul lato nord con taglio di gradini. Guide i due Almer figli.



**Alpi Cozie.** — *M. Vallonet* 3222 m. — Il giorno 2 agosto u. s. i signori A. Chiavero e G. Zucchi ed io partimmo da Salbertrand alle 2,30 ant. e per le grangie Reina e Lacù ci portammo nel valloncino superiore del Rio Secco, dove imponenti masse di detriti scendono dalla bizzarra cresta che corre tra il Seguret e il Vallonet. Giunti ai piedi del largo canalone (3 ore 40 min. da Salbertrand) che biancheggiante di neve sale al Colle del Vallonet (c. 3000 m.), lo percorremmo interamente dall'alto al basso, lavorando di piccozza, in 1 ora. Fatta lunga fermata sull'ampia depressione del passo, in un'altra ora si raggiunse il dente del Vallonet su cui sorge l'ometto, percorrendo con precauzione la frastagliata e mobile cresta. Di lassù vista splendida da ogni parte, eccetto che in val Dora, nascosta dalle nebbie. Dopo breve sosta, discendemmo lungo il franoso pendio sud-ovest del monte nella valletta della Beaume, e per essa ad Oulx in 4 ore.

Felice MONDINI (Sez. di Torino).

*Punta Ferrant* 3364 m. — Con la signorina Vittoria Costa, suo fratello studente, l'ing. Audisio, l'avv. Colomba e i dottori Mercandino e Resegotti e con un portatore di S. Colombano li 13 settembre eseguiamo felicemente l'ascensione di questa punta, detta M. Niblè sulla carta del R. I. G. M. Partiti da Chiomonte alle 10 pom. del giorno prima, per Exilles e S. Colombano coll'aiuto della lanterna giungemmo alle 2 dopo mezzanotte alle grange della Valle. Alle 4,30 si ripartiva ed alle 11 si era tutti sulla vetta per la strada descritta dai colleghi Gastaldi e Giordana (« Rivista » x, p. 251), cioè per il Colle d'Ambin e la cresta ovest. Debbo però notare che noi si trovò il fianco del ghiacciaio ripido e scoperto, per cui si dovette incidere una cinquantina di profondi gradini nel duro ghiaccio, facendo per precauzione anche uso della corda. Il tempo era splendido e dal M. Viso al M. Bianco potemmo goderci per due ore uno di quegli spettacoli di cui l'occhio mai è sazio e la memoria mai si cancella. La discesa si fece dapprima per la parete est, tutta cosparsa di mobili detriti che, se facilitano la discesa, renderebbero molto faticosa la salita da questo lato. Verso la base piegammo a destra per scavalcare la cresta sud sotto il M. Clopaca e divallando rapidamente si raggiunse lo stradone d'Exilles pochi passi sopra il ponte sulla Dora. Alle 5,30 si era a Chiomonte ed una parte della comitiva faceva la sera stessa ritorno a Torino. Un elogio speciale va tributato alla signorina Costa che anche in questa come già in altre ardite ascensioni si comportò da abile e provetta alpinista.

Dott. Flavio SANTI (Sez. Torino).

*Rocca d'Ambin* 3377 m. — Non ricordo di aver veduto nelle nostre pubblicazioni di questi ultimi anni alcuna relazione sulla salita della Rocca d'Ambin, che è, sia per la posizione, che per l'altitudine, la vetta precipua del gruppo omonimo, gruppo che è ben degno dell'attenzione degli alpinisti; per cui non credo inopportuno di dare ragguaglio di una salita che io ho fatto a questo monte, tanto più che faceva parte della comitiva una signorina, la prima fino al giorno d'oggi che abbia calcata la vetta della Rocca d'Ambin. La comitiva era composta della signorina Vittoria Costa (che diede prova di coraggio e resistenza non comuni), di suo fratello, studente in medicina, del dottore Francesco Mercandino (socio della Sezione di Torino) e di suo fratello Arturo, dei signori Coggiola e Rossi, pure studenti in medicina, e del sottoscritto, con la guida Edoardo Sibille di Chiomonte.

Partimmo alle 3,30 pom. di lunedì 17 agosto ultimo da Chiomonte per la mulattiera che conduce alla frazione Ramats, dimora delle guide Sibille, sotto la sferza di un sole cocente. Questo tratto di strada, per buona ventura assai breve, è faticosissimo, per cui è a consigliarsi, a chi voglia intraprendere escursioni nel gruppo di Ambin, di percorrerlo al mattino quando il sole non ha ancora acquistato forza e calore.

Dalle Ramats occorre raggiungere la cresta dei Quattro Denti, ed i sentieri che ad essa adducono sono innumerevoli, e tutti facilmente percorribili,



da principio in mezzo a verdeggianti praterie ed a boschi assai folti, superiormente in mezzo a rocce intersecate da zolle erbose e da piante di rododendri. La cresta dei Quattro Denti si eleva gradatamente sino al bacino della Tuilles o Tuglia, e l'orrido vallone della Clarea, profondo e dirupato, si presenta intieramente allo sguardo, ed obbliga l'alpinista ad osservarlo. Per raggiungere il bacino della Tuglia non è necessario di salire proprio il culmine dei Quattro Denti: si accorcia invece la via girando a destra sotto le rocce terminali per un sentiero appena segnato, che conduce alle alpi della Tuglia, adagiate in un bacino selvaggio ed alpestre. Si percorre il bacino piegando a destra, e si sale lo scaglione sul quale sono collocate le grangie Gianeuva o Janaux (2162 m.), distanti da Chiomonte 4 ore  $1\frac{1}{2}$  di cammino, nelle quali si passa abbastanza bene la notte.

Il mattino del 18 sorse splendido, ed alle 4  $1\frac{1}{2}$  ant. noi lasciammo le ospitali grangie, camminando frettolosamente perchè il freddo era pungente.

Superammo così il gradino roccioso che sovrasta alle grangie, in cui avevamo passata la notte, ed attraversando i pascoli dell'Arià con salita lieve ed uniforme raggiungemmo in due ore il ghiacciaio dell'Agnello. È questo di lieve inclinazione, e, benchè abbia frequenti crepaccie, queste non offrivano pericolo di sorta perchè erano pressochè tutte coperte.

Secondo la Guida dei signori Martelli e Vaccarone occorrerebbe raggiungere il Colle dell'Agnello, e quindi attraversare un tratto del ghiacciaio dei Tre Denti d'Ambin per raggiungere la vetta della Rocca d'Ambin. Noi invece non percorremmo questa via, ma un'altra più breve e diretta, che non esito a consigliare a chiunque voglia salire questo monte. Il Colle dell'Agnello è posto tra la Punta Ferrant e la Rocca d'Ambin sulla catena divisoria tra il ghiacciaio dell'Agnello ed il vallone che conduce a Bramans (Savoia); ora non è necessario per salire la Rocca d'Ambin di raggiungere questo colle, che è bene invece lasciare alla sinistra di chi sale.

Infatti, attraversata da sinistra a destra la parte inferiore del ghiacciaio dell'Agnello, si perviene sotto ad un promontorio roccioso di facile attacco, che per rocce ripide, ma buone, conduce in venti minuti nella parte superiore del ghiacciaio, pressochè sotto la piramide finale del monte, dalla quale si è separati soltanto dall'estremo lembo del ghiacciaio, che, volendolo, si può pure schivare in parte, raggiungendo alla sinistra di chi sale la cresta del monte e portandosi per la cresta stessa sino alla vetta, che si raggiunge con facilità. In questo modo si schiva pure la traversata del ghiacciaio dei Tre Denti di Ambin, e l'ascensione si compie intieramente pel nostro versante. Dal principio del ghiacciaio dell'Agnello alla vetta un discreto camminatore non impiega più di 2 ore, mentre, secondo la Guida sovraccennata e per l'itinerario in essa indicato, occorrerebbero, a quanto si legge, 4 ore di cammino dalla base della Punta Ferrant, cioè dal principio del ghiacciaio dell'Agnello, alla vetta della Rocca d'Ambin. Questa, che ho indicata e che fu da noi seguita, è la via comunemente adottata dalle guide del luogo. Noi raggiungemmo la vetta alle ore 8,50 a., in meno di 4 ore di cammino effettivo dai casolari Gianeuva, essendoci fermati per via oltre mezz'ora per l'asciolvere.

Il panorama che si gode da questa elevata cima è imponente, e spiccano mirabilmente i vicini Denti di Ambin, che paiono dimenticati dagli alpinisti, mentre l'ascensione di essi deve essere una scalata arditata, ma sicura.

Lasciammo la vetta alle 9  $1\frac{1}{2}$ , e con due lunghe scivolate ci portiamo in un quarto d'ora nella parte inferiore del ghiacciaio dell'Agnello, che attraversammo celermente, e per la via del mattino alle ore 11  $3\frac{1}{4}$  raggiungemmo le alpi Gianeuva, dalle quali Chiomonte in circa 3 ore.

Noi discendemmo a Chiomonte, perchè ivi ci tenevano impegni, ma altrimenti è a consigliarsi la discesa per il versante opposto che mena al Piccolo Moncenisio, percorrendo così un vallone quanto mai alpestre e pittoresco.

La salita alla Rocca d'Ambin non offre difficoltà, mentre merita di essere



fatta per la bellezza e varietà della via, e per la imponenza del panorama; ond'è a sperare che altre donne, emulando la coraggiosa signorina Costa, abbiano a superare questa vetta dominatrice del gruppo di Ambin.

Avv. Camillo COLOMBA (Sezione di Torino).

*Ciusalet* (rettifica). — Nella « Rivista » dello scorso settembre i colleghi Canzio e Mondini riferiscono di una discesa dal Ciusalet per la parete sud, che secondo essi non sarebbe ancora stata fatta prima. Debbo notare che tale precisa via di discesa io tenni nel settembre 1890 come risulta nella relazione inserita nella « Rivista » del novembre. E nemmeno credo di essere stato io il primo a percorrere tale strada, giacchè, sebbene non risulti dalle poche relazioni di ascensione a questa punta (1), essa trovasi già descritta, almeno nella sua parte superiore che è la più interessante, nel vol. 1° dell'ottima Guida Martelli e Vaccarone.

Dott. Flavio SANTI (Sez. Torino).

**Dal Rocciamelone al Monviso.** — Durante il mese di agosto 1891 feci le seguenti ascensioni:

8 agosto. — Col sig. Serafino Guazzoni di Milano e una guida, da Susa, in 3 ore (2) alle grangie del Tour (1750 m.), dove si pernottò.

9 detto. — Dalle grangie del Tour alla vetta del *Rocciamelone* (3537 m.), in 4 ore 1/4. Discesa a Susa in 4 ore.

11 agosto. — Col sig. Guazzoni, da Oulx (1063 m.), per il vallone della Beaume, al Colle di Praman. Di là, prima per una lunga erta erbosa, indi per rocce sovente divertenti, fra le quali perdemmo qualche tempo nella ricerca di un passaggio, salimmo alla vetta sud del *M. Séguret* o *Argentera* (2909 m.). In poco più di 5 minuti ci portammo alla vetta nord, di 15 o 20 metri più alta (da Oulx 4 ore 1/2). Seguita quindi la cresta rocciosa che s'abbassa dapprima verso nord di forse 400 metri e che divide il *M. Séguret* dal *M. Vallonet* (3222 m.), raggiungemmo quest'ultima cima dopo 2 ore 3/4 di cammino piuttosto faticoso. Ripartiti tosto, causa il tempo che s'era messo repentinamente al brutto, in 3 ore 1/2, per Savoulx, ritornammo a Oulx.

13 detto. — Sempre col sig. Guazzoni, da Cesana (1350 m.), per la strada del Monginevro e il vallone delle Baises, alla vetta del *M. Chaberton* (3135 m.). Ascensione facile. Da Cesana 4 ore 1/2. Dalla vetta, per il Colle del Chaberton e Fenils, in 3 ore 1/4 a Oulx.

15 detto. — Da Oulx salii da solo, in 3 ore 1/4, al *M. Triplex* (2510 m.) da dove, in un'ora, guadagnai la vetta del *M. Fraitève* (2701 m.). In 45 minuti scesi poi al Baracone del Colle di Sestrières (2021 m.).

16 detto. — Partito dal Colle di Sestrières in compagnia di un montanaro, passai per Bessen Alto in valle Ripa o Argentiera. Attraversato il torrente poco sotto a Brusa des Planes (1828 m.) e attaccato il fianco sinistro della valle, ci mettemmo a salire verso una punta senza nome quotata 3163 m. nella nuova Carta del R. I. G. M., e la raggiungemmo per il versante nord-ovest, dopo un forte e piacevole lavoro di braccia e di gambe e dopo d'aver superati alcuni passi pericolosi. A detta del mio compagno, tale cima non era stata salita che rare volte, ma solo dal versante sud, assai più facile. Dal Colle di Sestrières alla vetta 3 ore 3/4. Lasciata la vetta, in 45 minuti di cammino per rocciosa cresta raggiungemmo il *Roc del Boucher* (3285 m.), la più alta punta del gruppo del Pelvo. Giunta l'ora del ritorno, ci dirigemmo verso un Colle fra il *Roc del Boucher* e la punta 3145 m. della Carta

(1) Questa strada, salvo qualche lieve variante, è quella stessa ch'era già stata seguita dai signori Barale, Hatz, Briner e Fierz li 7 marzo 1880, come risulta da una relazione pubblicatasi nel « Bollettino » xv, p. 137.

N. d. R.

(2) Le indicazioni date in queste mie note sul tempo impiegato, si riferiscono al cammino effettivo.

E. B.



del R. I. G. M. (1); colà giunti, divallammo in valle Ripa da dove si rifece la strada del mattino. Nel ritorno impiegammo 3 ore 1/2.

17 detto. — Partii da solo dal Colle di Sestrières e, per Bessen Alto in valle Ripa, salii in 3 ore 1/2 alla *Rognosa di Sestrières* (3279 m.). Solo l'ultima ora di salita è alquanto faticosa. Per la valle del Chisonetto dapprima, indi per quella del Chisone, scesi in 3 ore a Traverses (1607 m.).

18 detto. — Col signor Guazzoni mi recai a Oulx, per il Colle del Bourget (2334 m.), in 3 ore 1/2.

19 detto. — Da Oulx in 3 ore 1/4 io e l'amico Guazzoni facemmo l'ascensione del *M. Gènevris* (2533 m.); indi passando sotto alle numerose e interessanti fortificazioni che dal M. Gènevris vanno al forte di Fenestrelle, scendemmo in 3 ore 1/2 a Fenestrelle (1450 m.).

20 detto. — Colla sola compagnia di un vento violento, che non mi abbandonò per tutta la giornata, lasciai Fenestrelle e salii in 4 ore al *M. Albergian* (3043 m.). Per il Colle Albergian scesi poi, in 4 ore 1/4 a Perrero (832 m.) nella valle di S. Martino già tutta parata a festa, dovendo il giorno seguente aver l'alto onore di ospitare Sua Maestà Umberto I°.

24 detto. — L'amico Guazzoni ed io da Barge ci recammo in ore 3 1/2 a Crissolo (1333 m.) di dove, in compagnia della guida Francesco Perotti e di un portatore, in 4 ore 10 min. di salita, si raggiunse la Capanna Quintino Sella e ivi si pernottò.

25 detto. — Lasciato di buon mattino il rifugio, dopo 3 ore 5 min. di piacevolissima arrampicata per rocce si raggiunse la vetta del *Monviso* (3843 m.). L'ascensione sarebbe stata anche più breve senza un residuo di neve fresca che, coprendo le rocce, rendeva più malagevole il procedere per quelle erte pareti già per sé stesse difficili. In 4 ore 3/4 ritornammo alla capanna; in altre 2 ore 1/2 scendemmo all'imbocco della Caverna del Rio Martino. L'interessantissima visita per gli intricati passaggi della caverna ci prese quasi un'ora. Usciti di là, in 45 minuti fummo a Crissolo. Ma la nostra giornata non era ancor finita, inquantochè, trovato un vetturino disposto a condurci solo fino a Paesana, giunti colà dovemmo metterci in corpo gli altri 7 od 8 chilometri che ci separavano da Barge dove contavamo pernottare.

In questo mio giro fra le Alpi ebbi la fortuna di godere quasi sempre di splendide giornate. Se le nebbie mi limitarono il panorama del Rocciamezone e mi tolsero quello del Monviso, ebbi in compenso il piacere di impagabili vedute dal Fraitève, dal Chaberton, dal Roc del Boucher, dalla Rognosa e dall'Albergian. Sulla vetta del Vallonet, mi prese un temporale con accompagnamento di neve e grandine.

Edoardo BANDA (Sez. di Milano).

**Nelle Alpi Graie.** — *Sommità d'Entrelor* 3390 m. e *Cima dell'Aouiller* 3446 m. (valle di Rhêmes). — Con mio fratello Camillo avendo a guida Casimiro Thérissod, compii l'ascensione di questi monti che sorgono sulla catena tra le valli di Rhêmes e Savaranche. Partiti da Rhêmes N. D. prima delle 3 a. del 14 agosto u. s. con tempo splendido, c'inoltrammo colla lanterna nel vallone di Entrelor; all'alba eravamo ai casolari omonimi, e risalendo pei pascoli giungemmo alla morena verso le 6; dopo una breve sosta, intraprendemmo la noiosa scalata che ci prese 4 ore 1/2; giunti sul ghiacciaio d'Entrelor, e legatici, tenendoci presso le rocce alla nostra sinistra, cioè lungo la parete occidentale della Punta Pertz, arrivammo verso le 9 ad una depressione di detta parete, e per un canalone pieno di mobili detriti in mezz'oretta riescimmo sul Colle di Pertz. Scendemmo sul ghiacciaio dell'altro versante, di moderata pendenza, e, seguendo la cresta nord, salimmo comodamente sulla Sommità d'Entrelor, dopo aver

(1) Il prof. Carlo Ratti, della Sezione di Torino, in seguito a calcoli fatti, ritiene questa ultima punta alta m. 3290 in luogo di m. 3145, dandole così il primo posto nel gruppo del Pelvo (« Rivista » VIII, p. 405).



attraversata una cresta di neve formante cornice verso levante. Fermatici alquanto, discendemmo tagliando gradini sulla cresta di neve verso ponente, ed in venti minuti fummo sulla vetta nord dell'Aouiller dove trovai un piccolo segnale. A malincuore, dopo rifocillatici, dovemmo pensare al ritorno: rilegatici, riattraversammo il ghiacciaio con qualche attenzione per il cattivo stato della neve, e rifacendo la strada del mattino alle 5 1/2 p. eravamo a Rhêmes N. D. La guida Thérissod si comportò in modo superiore ad ogni elogio.

*Colle del Ciarforon* 3334 m. (Gran Paradiso). — Proveniente, per il Colle del Sort, da Rhêmes N. D., colla guida Casimiro Thérissod, mi trovai in Valsavaranche, alla Maisonnasse, nel pomeriggio del giorno 19 agosto u. s., al convegno preso col collega avv. E. Baer, per compiere insieme l'ascensione del Gran Paradiso; in quella sera stessa ci portammo al Rifugio V E. Il giorno seguente una furiosa tempesta ci costrinse a interrompere quest'ascensione, in cui ci eravamo spinti fin sotto la Becca di Moncorvè. Tornati al rifugio, essendosi mitigato alquanto il vento e rimanendoci ancora tempo disponibile, decidemmo di scendere nella giornata a Ceresole pel Colle del Ciarforon e partimmo alle 11,40. Per il ghiacciaio di Moncorvè, poi per quello di Monciair, che nella parte superiore richiese il taglio di circa 500 gradini, riescimmo sul colle alle 2,40. Dopo un piccolo alt, prendemmo a scendere pel dirupato canalone che riesce sul ghiacciaio del Broglio; alla metà circa di detto couloir adoperammo pei primi la corda, messavi una settimana prima per cura della Sezione di Torino: però essa ci servì solo nel primo passaggio, perchè poscia preferimmo abbandonarla per portarci verso la nostra sinistra, dove si può passare senza gran difficoltà. Scesi sul ghiacciaio del Broglio impiegammo più di mezz'ora ad attraversarlo stante il cattivo stato della neve e i numerosi crepacci mascherati. Slegatici e presa la strada di caccia, arrivammo a Ceresole a notte fatta alle 9,20. Come al solito Thérissod si dimostrò una guida impareggiabile per abilità e prudenza.

Federico ASCHIERI (Sezione di Torino).

**Fra le Graie e le Pennine.** — La scorsa estate ho compiute le seguenti ascensioni:

11 luglio. — *M. Berio Blanc* 3259 m., movendo dai chalets di Chavannes e percorrendo tutta la cresta da sud a nord, col soldato Luigi Mussillon di Courmayeur.

15 luglio. — *Colle di Miage* 3403 m., dal Lago di Combal, con ritorno a Courmayeur.

25 luglio. — *Petite Aiguille du Glacier* 3474 m., dai chalets dell'Allée Blanche, percorrendo la cresta di confine, col soldato Borroz di Fénis.

28 agosto. — *Grandes Jorasses (Punta Walker)* 4206 m., con il portatore Proment Lorenzo e il Borroz.

2 settembre. — *Dente del Gigante* 4013 m., con i detti Proment e Borroz.

1 ottobre. — *Doravidi* 3449 m., *Colle del Château Blanc* 3300 m., *Colle del Rutor* 3200 m., *Testa del Rutor* 3486 m., *Vedetta* 3332 m., dal Rifugio del Lago di S. Margherita, ritornando alla Thuile, con i soldati Mussillon di Courmayeur e Challansin di Arnaz.

Ten. Alberto PELLOUX (4° Alpini).

**Catena dei Gemelli di Valtournanche.** — Cacciato dal Delfinato dal tempo pessimo, li 25 luglio giungevo al Giomein colla speranza che la sorte avversa che m'aveva perseguitato nei giorni precedenti si sarebbe placata. Ma pur troppo quest'anno parve che la montagna avesse preso a cômpto di esasperare i suoi fedeli, e so di colleghi che furono come me vittima dei suoi capricci. Spigolando fra le numerose passeggiate « di consolazione » fatte durante la mia lunga permanenza al Giomein (25 luglio - 17 agosto), ne trovo due che mi paiono meritevoli di un cenno per richiamare alla memoria dei colleghi una catena che pare da lungo tempo quasi affatto dimen-



ticata, e che pure offre a chi la studii un interesse non mediocre. Voglio dire della catena dei Gemelli, separata dal Cervino per mezzo della Dent d'Hérens, e che gli rassomiglia molto per la natura della sua roccia non sempre facile e ricca di insegnamento e di emozione. Gran peccato che le sue vette non siano separate da due o tre colli profondi che le individualizzino meglio.

*Punta dei Cors o Punta Gastaldi* 3855 m. — Li 27 luglio scorso partii dal Giomein alle ore 2,50 ant. con la guida G. B. Carrel e il portatore Pession Alessandro. Ci mettemmo su per la cresta percorsa nella prima salita da Giuseppe Corona la quale limita a sinistra il vallone del ghiacciaio di Mont Tabel. Questa cresta, all'unione del suo terzo superiore coi suoi due terzi inferiori, è tagliata obliquamente da un profondo couloir che scende dalla vetta al ghiacciaio di Mont Tabel. Qui si volta a sinistra lungo l'orlo sinistro dello stesso couloir, traversando così obliquamente la faccia del monte fino a raggiungerne l'estrema cresta dal lato dei Gemelli, per la quale si perviene alla vetta. Quest'ultimo crestone scende interrotto sulla gran parete della catena fino ai nevai che ne orlano la base, e decidemmo subito di seguirlo nella discesa, parendoci, come lo trovammo poi veramente, più facile e molto più breve della via tenuta nel salire. Impiegammo 8 ore nella salita (dedotte le fermate), delle quali due per raggiunger la cresta. Una nebbia fitta, con neve e più in basso pioggia, ci avvolse durante tutta la discesa che compiemmo in 6 ore. Perdemmo però più d'un'ora per trovare un passaggio praticabile nel gradino roccioso che terminava la parete, al di sopra dei nevai, a cagione della nebbia che ci toglieva la vista delle cose a un metro di distanza.

*Becca di Guin* 3805 m. — Colle guide G. B. Carrel e G. B. Maquignaz, si partì dal Giomein li 10 agosto. A noi si unì volontariamente il portatore Barmasse Luigi, da poco arruolato. Seguimmo la cresta che sale nel mezzo della parete fino ai piedi del picco terminale; quindi piegammo a sinistra verso il piede della cresta est per la quale raggiungemmo la vetta. Tempo impiegato, 8 ore 1/4 dedotti gli alt. Una grossa cornice che orlava la cresta verso i Gemelli ci fece tosto abbandonare il progetto di raggiungerli, col quale eravamo partiti dal Giomein. Dopo un'ora e mezzo di fermata ridiscendemmo per la stessa via in 6 ore 1/2.

Tanto in questa che nella precedente salita trovammo molta neve non sempre buona: la roccia però è quasi sempre eccellente, e sarebbe una buonissima scuola per chi volesse allenarsi a maggiori salite, specie pel Cervino. Il giorno 14 agosto il signor Mackenzie compieva la prima traversata della Punta dei Cors da Prarayen al Giomein (1). Tutte le altre vette della catena dei Gemelli sono ancora vergini dal versante di Valpellina; molti colli che appaiono attraentissimi restano da fare; in complesso, parmi che questa catena, anche per il valore intrinseco delle salite, meriti d'esser esplorata e studiata.

Fui molto contento dei due portatori Pession e Barmasse; sono due giovani che cercano tutte le occasioni per imparare, e che hanno in loro tutti gli elementi per diventare col tempo eccellenti guide. Dei vecchi amici Carrel e Maquignaz non occorre che parli; le mie parole non aggiungerebbero nulla alla fama che hanno saputo acquistarsi coi fatti.

Dott. Filippo De Filippi (Sezione di Torino).

**Gruppo del Monte Rosa.** — *Allalinhorn* 4034 m. — Già due volte nell'agosto u. s. avevo passato il Weisssthor da Macugnaga recandomi a Zermatt per tentare qualche ascensione, ma il tempo m'era sempre stato avverso. La terza volta, partito assieme all'ottimo giovane signor Vittorio Lanza (Sezione di Torino), fui più fortunato. Recatici da Zermatt in valle di Saas a Fee (1798 m.), partimmo da questo villaggio circa alle 2 a. del giorno 4° settembre colle brave guide Clemente Imseng e Gaspare Burgener di Ma-

(1) Veggasi in questa stessa « Rivista » pag. 341. — N. d. R.



cugnaga, che ci avevano accompagnato da questo paese. In circa 2 ore  $1\frac{1}{2}$  superammo la morena frontale del ghiacciaio dell'Alphubel sino alle rocce della Langfluh, dove attaccammo il ghiaccio, coperto da neve recente dello spessore dapprima di una ventina di centimetri ed al colle persino d'un metro. Nell'ultimo pendio ripidissimo la guida Imseng fu costretta a battere la neve gettandosi contro col proprio corpo per una mezz'ora consecutiva, affine di rendere la salita possibile. Percorsa l'ultima cresta di ghiaccio vivo di circa 100 metri di lunghezza, giungemmo alla vetta alle 11  $1\frac{1}{2}$  a. dopo 9 ore di penosissima strada. Con neve buona questa ascensione non presenta serie difficoltà, nè pericoli. La vista è delle più grandiose delle Alpi.

*Weissmies* 4031 m. — La sera del 2 settembre ci recammo a pernottare all'alpe Almagell (2187 m.; 4 ore circa da Saas), dove si trova una buona cameretta con tre letti e tutto l'occorrente per cucina; si può aver quivi latte, burro, formaggio, caffè, ecc., ecc.; al 10 settembre la cascina si chiude. Di lì partimmo la mattina del 3 alle 3 antim., procedendo in 3 ore sino al Passo di Zwischenberg (3272 m.), di dove per pendii di neve ripidissimi e per rocce non troppo buone, salimmo alla vetta in altre ore 3 circa, giungendovi alle 10 compresa un'ora di fermata prima dell'ultima cresta. Alle 11  $1\frac{1}{2}$  ripartimmo direttamente per Mattmark fermandoci qua e là lungo la strada e giungendo all'Hôtel Lochmatter (2123 m.) alle 6  $1\frac{1}{2}$  di sera. Al mattino proseguimmo per il M. Moro impiegando dal detto albergo sino a Macugnaga 3 ore  $3\frac{1}{4}$ . L'amico Lanza con mio rammarico dovette proseguire il dì dopo per Fobello.

*Colle delle Loccie* 3353 m. — Già tre volte era stato tentato nell'anno da comitive inglesi con guide poco esperte della località, ma tutte e tre le volte, per quanto mi fu riferito, i salitori dovettero retrocedere sia per le difficoltà gravi, che per la troppa neve. Unitomi agli egregi signori cap. P. Bianchi, A. Figari e P. Merello della Sezione Ligure, decidemmo di tentare il passo: e detto fatto ci recammo li 6 settembre, con le predette guide Imseng e Burgener e coi portatori Jachino e Larcher, pure di Macugnaga, a dormire all'alpe Pedriolo (2052 m.), con quanto nostro gaudio Dio ed il capitano Bianchi lo sanno. Alle 4 a. del 7 partimmo coi saluti della pastorella gentile che ci prometteva di seguire coll'occhio ceruleo il nostro viaggio. Superammo in circa 4 ore  $1\frac{1}{2}$  la noiosa morena frontale del ghiacciaio e giungemmo circa alle 5  $1\frac{1}{2}$  ai primi nevai. Dopo 4 ore trovammo il primo ostacolo che aveva costretto i precedenti alpinisti alla ritirata. Tutto intorno a noi si presentavano immensi crepacci impossibili a superare; alla sinistra invece una grande parete di ghiaccio quasi verticale sopra un precipizio di un centinaio di metri andava a comunicare con un nevato da dove si sarebbe potuto proseguire il cammino. La guida Imseng propose l'idea di praticare in quella parete degli scalini nei quali conficcare i piedi e superarla trasversalmente: e così si fece con la massima cautela. Tutto andò bene e giungemmo al nevato allegramente. Di ponti di neve, crepacci, erti nevati ne passammo in quantità e certo il ghiacciaio delle Loccie ne presenta uno svariato e splendido assortimento, che rende la via assai perigliosa, se non segnata da ottime guide come le nostre. Dalle rocce che segnano il contrafforte della Punta Gnifetti ricevemmo una scarica di sassi, dei quali uno mi colpì in una gamba, fortunatamente senza grave danno. L'ultima mezz'ora è una vera scalata su per un nevato ripidissimo ed appena tanto inclinato da permettere l'equilibrio del corpo. Qui la neve cominciava a divenire molle e compimmo l'ascesa colla massima circospezione essendo tutti uno perpendicolare sull'altro in un canaletto che gli stessi nostri corpi incavavano nella neve. Le guide Imseng e Burgener si dimostrarono veramente di primissimo ordine sotto ogni rapporto; bravi i portatori. Alle 9  $1\frac{1}{2}$  eravamo alla sella del colle. Scendemmo ad Alagna, ed al mattino dopo io ritornai a Macugnaga pel Turlo in sole 6 ore di viaggio, assieme alle guide.

Augusto MASSONI (Sezione di Vicenza).



*Piramide Vincent* 4215 m. — Il socio Felice Vittadini (Sezione di Milano) e la sua signora, soggiornando la scorsa estate a S. Giovanni di Gressoney, dopo aver fatte varie escursioni minori, il giorno 26 agosto si recavano con la guida Simone Vicquéry per il Colle d'Olen alla Capanna Gnifetti, dalla quale la mattina seguente salirono in 2 ore 3¼ la Piramide Vincent, da cui discesero per la Capanna Linty e le alpi Lavelz e Gabet ritornando nel giorno stesso a S. Giovanni.

**Pizzo di Zocca** 3183 m. *Prima ascensione.* — ..... « il Monte di Zocca, che non vuol essere una facile impresa, » diceva il socio conte Lurani nell'ottima sua « Monografia delle montagne di Val Masino ». È infatti per le reali difficoltà che presenta questa ascensione che ci facciamo arditi a darne un piccolo resoconto a guida e nozione di chi volesse ritentare l'impresa, nonostante sia passato un anno da che compimmo l'ascensione del Pizzo e ne abbiamo già dato un brevissimo cenno nel n. 8 della « Rivista mensile » 1890. Ci preme dire fin da principio che ascriviamo assai più a benigna fortuna che a particolare nostro merito la riuscita dell'impresa, e che le condizioni favorevoli che abbiamo incontrate ci hanno solo permesso di raggiungere la meta.

Il giorno 4 agosto 1890 partivamo dai Bagni del Masino al tocco, accompagnati dal portatore Bortolo Sertori, che fungeva da guida, e diretti all'alpe di Zocca dove era nostra intenzione pernottare. A S. Martino si aggiunse alla nostra piccola comitiva la guida Giulio Fiorelli: ci avviammo senza perdere tempo per la valle di Mello che lasciammo alle 3 p. per risalire il ripidissimo vallone il quale, scendendo dal Passo di Zocca, incide il fianco settentrionale della valle di Mello e sbocca presso Cascine Piane. Alle 6 ¼ 2 pom., mezzo abbrustoliti da un torrido sole, tocchiamo l'ultima baita del Monte di Zocca. La baita non essendo assolutamente abitabile per la sudezza e per la promiscuità delle bestie e degli uomini, ci parve facilmente preferibile un così detto « camer » (honni soit...): così chiamasi in Valtellina un masso sporgente sotto al quale si è sufficientemente al riparo dalla rugiada notturna. Favoriti da un clima mitissimo, dopo avere lautamente cenato intorno ad un bel fuoco, prendemmo lì sotto alcune ore di riposo. Alle 3 ant. eravamo già pronti alla partenza e ci si avviava all'agognato Pizzo, giungendo in due ore di cammino alla base della piramide rocciosa. Da questo punto è palese al più digiuno di nozioni alpinistiche che il Pizzo di Zocca non è praticabile se non da un lunghissimo canalone il quale percorre verticalmente questo fianco della montagna, mettendo capo ad una bocchetta che divide le due estreme vette. Si noti bene che il canalone sopra citato non scende fino al piede della parete rocciosa, per cui bisogna scegliere fra le tre ultime diramazioni sue la sola che permetta di raggiungerlo: la quale non è precisamente quella che a prima vista sembrerebbe la migliore e che si prolunga ad oriente, bensì la più occidentale. Dopo aver dunque superato un canalino di neve ed una tratta di nuda roccia, in un'ora e mezzo attacchiamo il canalone principale che conviene risalire, gradinandolo, per più di tre ore, senza possibilità di uscirne, tranne che per qualche brevissimo tratto di roccia. E qui tengano bene presente i futuri ascensionisti del Pizzo che è assolutamente necessario di compiere la salita e la discesa del canalone prima che il sole abbia potuto rammollire la neve. Questo canalone si innalza, con arditissima pendenza, per una lunghezza che non esitiamo a valutare in più di cinquecento metri: bisogna, come già dicemmo, gradinarlo tutto, tenendosi dalla parte sinistra che riconoscemmo la più indicata ad evitare il pericolo delle frequenti valanghe di neve e di sassi che percorrono la parte centrale del canalone ridotta concava e ghiacciata dal loro passaggio. Noi abbiamo avuto la fortuna di trovare la neve in ottime condizioni, e cioè non troppo dura al mattino e, grazie alle nubi che ci protessero, non troppo molle nella discesa. Giunti a poca distanza dall'estremità superiore del ca-



nalone, riconosciamo che sarebbe impossibile la salita dalla bocchetta alla cima; attraversiamo quindi per la prima volta il pericoloso canale, portandoci sul lato destro e, dopo aver scavato pochi gradini, attacchiamo la roccia nel punto che ci sembra più vulnerabile. In tre quarti d'ora di scalata su una roccia quasi verticale, ma per fortuna saldissima e che troviamo libera affatto da neve e ghiaccio (altra delle nostre fortune), abbiamo la soddisfazione di toccare la vetta sulla quale erigiamo un colossale ometto. Alle 11 1/4, e cioè dopo tre quarti d'ora impiegati a vuotare l'unica bottiglia che potemmo portare lassù, a prendere qualche appunto ed a godere di una vista abbastanza estesa, intraprendiamo la discesa rinunciando alla primitiva intenzione di calare per il lato nord della montagna, sul ghiacciaio dell'Albigna, e ritornare poi per il Passo di Zocca. La discesa del canalone ci prende esattamente il tempo impiegato nella salita. Alle 2 1/2 siamo al basso del canale, lieti di esserci veduto passare vicino, senza danno, qualche piccola valanga di pietre e di neve. Alle 3 pom. abbiamo già oltrepassata la « ganda » che si stende fino ai piedi del Pizzo, ritrovandoci al punto dove avevamo lasciati i nostri sacchi collocandoli sopra un alto macigno per sottrarli all'ingordigia di un vicino branco di pecore. Dopo un'alt di un'ora, attraversando il grazioso Passo del Qualino e scendendo per la valle omonima, torniamo a sbucare in valle di Mello e siamo di ritorno alla sera ai Bagni del Masino.

Ripetiamo qui le lodi già tributate all'ottimo portatore Bortolo Sertori che si è mostrato guida pratica e sicura, facendo voti perchè ne possa ricevere le ufficiali insegne.

Aldo NOSEDA — Gilberto MELZI (Sez. di Milano).

**Monte della Disgrazia** 3677 m. — Il giorno 13 luglio 1891 il socio G. Melzi (Sezione di Milano) salì questa vetta accompagnato dalla guida Pietro Scetti di Cattagegio (Valmasino).

**Forecola di Cresta Aguzza** 3598 m., **Piz Languard** 3266 m., **Piz Umbrail** 3032 m. — Cogli amici Edoardo Banda e Edoardo Fioroni, la mattina del 6 settembre u. s. mi recai in carrozza da Sondrio a Chiesa di Val Malenco (1050 m.). A mezzodi si partiva, accompagnati dalla guida Giacomo Scilirioni detto Foin di Spriana e da un portatore nipote della guida. Alle alpi Musella arrivammo non prima delle 5 3/4, chè la pioggia continua ci aveva fatto perdere più di 2 ore in fermate. In 1 ora 1/4 raggiungemmo la Bocchetta della Forbice e dopo un'altra 1/2 ora toccammo la vedretta di Scerscen che attraversammo in 40 min. in mezzo all'oscurità; alle 9, per la morena, fummo alla Capanna Marinelli (c<sup>a</sup> 2900 m.).

La mattina del 7 il tempo era bellissimo. Partimmo alle 5 ant. e con 2 ore 3/4 di marcia, ritardata dalla neve fresca, alle 8,40 eravamo ai piedi dei dirupi di Cresta Aguzza, e poco dopo intraprendevamo la salita. Il pendio ertissimo, coperto di neve caduta di recente, rendeva il procedere oltremodo difficile e pericoloso. Guai se a qualcuno di noi, che tutti (s'intende) eravamo legati alla corda, fosse mancato l'appoggio! Difficilmente gli altri avrebbero potuto sostenersi, la neve molle non offrendo sufficiente presa. La salita richiese 3 ore 1/2, quantunque siasi fatta soltanto una breve fermata; alle 12 1/2 eravamo alla *Forecola di Cresta Aguzza*. Dopo esserci riposati alquanto salimmo per un altro quarto d'ora più in su, verso il Pizzo Bernina, perchè, ad onta dell'ora tarda, e della lunghezza e delle difficoltà del cammino che ci restava per salire alla vetta, non sapevamo persuaderci a rinunciare a una impresa per la quale avevamo superate già tante fatiche e tanti pericoli; ma poi, considerando che ci mancava il tempo per l'ascensione e per la discesa e nessun posto ci poteva dare rifugio durante la notte colassù, seguimmo i saggi consigli della guida e intraprendemmo alla 4 e 1/2 la discesa per il ghiacciaio di Morterasch. Penammo alquanto a trovare un pas-



saggio frammezzo ai crepacci del ghiacciaio; alle 5 pom. però eravamo alla Boyal-Hütte, dove ci separammo dalla guida e dal portatore, della abilità e della discrezione dei quali eravamo rimasti soddisfatti.

Gli amici Banda e Fioroni per il Maloja tornarono il giorno successivo in Italia; il sottoscritto, rimasto solo, nei cinque giorni successivi visitò l'alta Engadina; salì al frequentatissimo *Piz Languard* scendendone dalla parte della valle del Fieno; per il Passo Bernina, la valle d'Agnone e la Forcola (2328 m.), si recò a Livigno; poi per il Passo di Foscagno (2298 m.), a Bormio, di dove salì allo Stelvio e al *Pizzo Umbrail*.

Ing. Francesco PUGNO (Sezione di Milano).

**Pizzo Scalino** 3323 m. — Il giorno 11 settembre questa vetta fu salita da una comitiva composta dei soci Antonio Cederna e figli Giulio (15 anni) ed Ugo (13 anni), della Sezione di Milano, e dott. S. Cainer, della Sezione di Vicenza, con i portatori Andrea Valesini detto Tissol e Giovanni Cornalatti di Ponte Valtellino. Partiti il giorno 10 dall'alpe di San Bernardo sopra Ponte, si recarono in circa 4 ore 1/2 in valle Fontana all'alpe Campiaccio (1655 m.), dove pernottarono. Il giorno 11, lasciata questa alle 4 1/2 a., giunsero alle 6 1/4 all'alpe Forame (2172 m.), dove sostarono sino alle 7 1/4. Presero quindi a salire in direzione nord-ovest, lasciando a sinistra la Cima di Val di Togno e portandosi sotto il punto quotato 3239 m., punto donde staccasi il contrafforte che porta sopra di sè lo Scalino e che divide le acque della valle di Togno da quelle della valle Lanterna. Valicata poco a sud di quel punto la cresta divisoria fra la valle Fontana e la valle di Togno o Painale, attaccarono lo Scalino per la sua cresta sud-est (che forma l'estremità del detto contrafforte), tenendosi dapprima un po' al di sotto dello spigolo, sul versante di valle Painale, poi montando sullo spigolo nevoso, dal quale scalarono la piramide toccando la vetta alle 11 3/4. Completo il mirabile panorama sulla immensa cerchia dal Gran Paradiso, dal Monte Rosa e dall'Oberland Bernese alla Presanella e alle Dolomiti di Fassa, dalle Alpi Orobic al Bernina: quest'ultimo gruppo più vicino, sovraneamente bello nelle sue superbe punte, nelle magnifiche vedrette che ne fasciano la base. Partenza dalla cima all'1 3/4 p. scendendo per la faccia sud della piramide, per poi risalire di poco per gande di costa la cresta divisoria fra le valli Painale e Fontana a rivalicarla alle 3 1/2 al Passo Forame (2854 m.). Arrivo all'alpe Forame alle 4 1/4 e alle 5 1/4 all'alpe Campiaccio, donde partenza alle 5,35; arrivo all'alpe Campello alle 6 1/4 e partenza alle 7; arrivo a S. Bernardo alle 10 1/4 p. I ragazzi mirabili, anche in un paio di passaggi scabrosi della cresta sotto la piramide. Egregiamente il Valesini che è ben vicino a guadagnarsi il libretto di guida; benissimo il portatore Cornalatti. Gita straordinariamente bella, piacevole, attraente e che meriterebbe forse anche una completa descrizione.

**Gruppi Ortler-Cevedale e Braulio** — I sottoscritti compirono la scorsa estate in questi gruppi le seguenti gite ed ascensioni:

8 agosto 1894. — *Pizzo di Gavia* 3250 m. Guida: G. B. Confortola, di S. Caterina Valfurva.

9-10 agosto. — *Königsspitze* 3860 m. Guida: G. B. Confortola; portatore: Luigi Compagnoni.

11 agosto. — *Per il Passo Dosegù* c. 3050 m. a Peio. Portatore: Luigi Compagnoni.

12 agosto. — *Per il Passo di Gavia* da S. Apollonia a S. Caterina e quindi a Bormio.

13 agosto. — *Cima di Ciembraida* 3400 m. e discesa a S. Giacomo di Fraele. Guida G. Krapacher, detto Todeschino, di Premadio (Bormio).

14 agosto. — Livigno, Trepalle, *Passo di Foscagno*, Bormio.

Avv. Carlo MAGNAGHI — Gilberto MELZI (Sezione di Milano).



**Gruppo dell'Adamello. — Corno delle Granate 3111 m. —** Due ascensioni furono fatte nel 1891 a questa cima.

Li 18 agosto u. s. vi salimmo il dott. Dante Fatigati ed io con la guida Cauzzi Pasquale e il portatore Aschieri Pietro, in 3 ore di marcia effettiva dalla Capanna al Lago Rotondo di Baitone (2437 m.). Preso lo sperone che scende dalla cima bassa (verso la valle Baitone), in 1 ora 55 min. si arrivò a questa prima cima; seguendo la cresta verso la cima alta si perviene ad un canale che da questa scende verso ovest nella valle Bombià o Rabbia: questo canale permette di arrivare alla vetta. Unico biglietto trovato, quello del professore K. Schulz, di Lipsia, 30 agosto 1887. Alle 11 si discende verso valle Bombià, in direzione nord, ed alle 1,15 p., dopo difficile discesa, si arriva al nevaio di valle Bombià; in 20 min. al Passo delle Granate (3054 m.) e dopo altre 2 ore alla Capanna.

Li 19 settembre Beccagutti Francesco ed io, con Cauzzi, alle 10 pom. partiamo da Rino (649 m.), paesello presso Edolo. Un sentiero che costeggia ad ovest la Cresta Albarina ci conduce in valle Rabbia ed alle 4,50 a. del 20 siamo alla più alta malga Bombià (c. 1900 m.), dove riposiamo per attendere lo spuntare dell'alba. Ripartiamo alle 5,15 del 20, ed in 1 ora 3¼ siamo alla base delle rocce che dal Corno scendono ad ovest nella conca di mezzo di valle Rabbia o Bombià. In 2 ore 35 min. tocchiamo la cima, arrivandovi pel canale in cui ero entrato li 18 agosto venendo da valle Baitone. Alle 11,45 partenza; disceso il medesimo canale, ci portiamo alla cresta che conduce alla cima bassa; ma appena arrivati sulla cresta la abbandoniamo, e per un canale in direzione est scendiamo alla conca alta dei detriti che conducono alla Capanna. Alle 2,25 p. siamo al Lago Baitone (2247 m.) ed alle 6 a Edolo. Ore 20 di marcia nominale e 16 di effettiva.

Il panorama dalla sommità del Corno è grandioso. A nord, il Baitone, e piegando ad est il Premassone; poi la testata di valle d'Avio coi ghiacci dell'Adamello: questo torreggia con la sua parete nord-ovest nereggiante per lisce rocce; i tre ben formati Plem, e dietro il Miller, l'Adamè, il Carè Alto, e lontano a sud sud-est il Baldo. A sud, i monti camuni Re Castello, Frisozzo, Badile; poi il Guglielmo, indi il piano Lombardo; poi vicino la Concarena, il Cammino, la Presolana, cui segue la catena delle Alpi Bergamasche fino al bacino dell'Adda: questo par chiuso dal lontano Monte Rosa; la vallata dell'Oglio da Edolo a Breno, da Edolo tutta la vallata d'Aprica; in valle Baitone cinque laghi (i due Gelati, il Lungo, il Bianco ed il Rotondo) riflettono l'azzurro del cielo. Sui nevai del Baitone quattro camosci fanno le capriole ai tepori del sole; da Edolo ci arrivano i secchi rumori del Tiro a segno. Un mondo intero dispiegasi sotto di noi e non si partirebbe più, tanto v'è da studiare.

*Cima Premassone 3075 m. —* La mattina del 9 ottobre partivano da Edolo le signorine Torri Antonia (C. A. I. Sezione di Brescia), Gina Peschiera di Breno ed Elsa Wivers di Sidney (Australia) con Battista Torri (C. A. I. Sezione di Brescia), il dott. Rodolfo Panichi (Firenze), il tenente Tullio Marchetti di Molveno (Tione, Trentino) ed il sottoscritto con la guida Cauzzi. In 7 ore la comitiva arrivò alla Capanna del Lago Rotondo di Baitone (2437m.) per la via della valle Malga, malga Baitone e Layo. Furono visitati i Laghi Lungo (2527 m.), Bianco (2536 m.) e Rotondo, e dopo cena non si potè resistere alla voluttà di ballare al chiaro di luna intorno alla capanna.

Il giorno 10 fu salita in 3 ore la Cima Premassone, trovando la neve piuttosto cattiva. In 2 ore ritorno alla capanna ed in altre 3 a Rino, da dove in carrozza a Breno. Il panorama dalla vetta fu potuto ammirare e godere benissimo per il ciel sereno.

La comodità che offre la Capanna al Lago Rotondo per la salita anche a questi picchi, fra i tanti che la circondano, mi rende sempre più convinto d'avere non a torto decantato quel luogo (« Rivista » IX, pag. 417-420; X, pag. 69-70; 257-258).

AVV. P. PRUDENZINI (Sezione di Brescia).



*Carè Alto* 3465 m. — La sera del 17 agosto u. s. si trovava riunita al Rifugio Lares della S. A. T. una numerosa comitiva d'alpinisti provenienti dal convegno di Tione: 21 persone, comprese tre guide e due portatori. Dopo aver pernottato, come si poté in tal numero, alle 4,30 a. del 18, con cielo sereno, tutti, meno uno perchè indisposto, partimmo divisi in tre squadre per la vedretta del Lares. La percorremmo legati senza nessuna difficoltà, ed essendoci la neve favorevole si continuò la marcia senza interruzione. Il punto critico dell'ascensione s'offerse soltanto negli ultimi duecento metri, quando, lasciato il ghiacciaio del Carè, ci si presentò dapprima un'erta parete nevosa, superata la quale, non senza fatica, aiutandoci l'un l'altro, si giunse su d'un crestone che doveva metterci poi alla vetta. Colà un collega trentino, che m'era legato appresso, colto da vertigini dovette abbandonarci appostandosi su un'angusta spianata in attesa del nostro ritorno, ed altri tre colleghi per diverse circostanze si fermarono a quel punto. Arrampicatici poscia su per quella ripida cresta di neve, di spessore minimo, con dai lati un forte declivio, guadagnammo la vetta alle 10 1/4. Aggruppati intorno all'ometto di pietra eravamo in tredici: Candelpergher, Pischel, Canevari, Tambosi Luigi, Tomasi, Nicolini, un altro del quale non ricordo il nome, ed io, con le guide Dellagiacoma e i due Collini e due portatori. Si ritiene che quella cima non fosse mai stata visitata per lo innanzi da una comitiva così numerosa come la nostra. Dopo una sosta di 1/4 d'ora, staccammo l'occhio da tutto quel bianco che ci circondava e per la medesima via tenuta nella salita giungemmo al rifugio alle ore 2,30 pom. Ripreso il cammino alle 4, entrammo in Pinzolo alle 8 senza nessun incidente, salvo qualche faccia arrostita, e con la memoria imperitura di una gita bene disposta e diretta dalla S. A. T.

D. DONÀ (Sezione di Vicenza).

**Dolomiti di Primiero.** — *Punta Immink* c. 2850 m. Prima ascensione. — Togliamo dalle « Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V. » n. 49:

Il giorno 21 agosto u. s. venne superata una punta ancora inaccessa del gruppo delle Pale da una comitiva composta della signora Jeanne Immink di Amsterdam e del signor Eugen Zander di Stettino colle guide Giuseppe Zecchini di Primiero e Antonio Dimai di Cortina d'Ampezzo, e in omaggio alla salitrice le venne imposto il nome di Punta Immink. Questa punta sorge fra la Pala di San Martino e la Cima di Lago ed è circa 400 a 150 m. più bassa della Pala (2998 m.) stessa.

Il giorno 21 agosto la comitiva lasciò S. Martino alle 3 a. prendendo su per la valle di Roda e poi il noto sentiero per il Passo Scaletta fino al cosiddetto « Vallone di neve » che conduce al Passo di Ball. Circa mezz'ora al di sotto della forcilla del Passo di Ball un vallone di neve più stretto piegando a sinistra conduce più alto sulle roccie e vicino alla vetta. Dopo lasciato questo vallone nevoso, la comitiva per erti lastroni montò ad un macereto, una specie di fossa che si trova direttamente sotto le roccie. Fin qui s'impiegarono 3 ore; e qui si fece una sosta anche per fare una ricognizione del terreno. Zecchini dapprima propendeva per tentare la parete est; ma poi si osservò che il lato sud presentava tanti camini praticabili che si decise di tentare da questa parte. E dopo 3/4 d'ora di sosta, la comitiva trovò quasi nel mezzo della intera parete rocciosa una buona via su per un obliquo camino, assai stretto, ma corto. Di qui i salitori riuscirono, valicando un gran masso roccioso, in un camino più largo e facile che li condusse più in su nella direzione del camino principale che rimaneva più oltre, verso destra, della loro linea di salita. Passato quello, montarono ancora su per le roccie esteriori, di tratto in tratto interrotte da piccoli camini, fino a che stimarono di essere all'altezza dell'imbocatura del camino principale, ed allora piegarono a destra traversando per le roccie senza difficoltà e riuscirono entro il camino principale. Questo si presentava come discretamente praticabile, non



ostante che fosse bagnato e reso lubrico da acqua che sgorgava dall'alto di esso. Tuttavia le pareti offrivano tanti e così buoni appigli, che in poco più di mezz'ora riuscirono all'estremità superiore del camino e si può dire altresì della vera scalata. Di lì superati alcuni brevi tratti con arrampicata, pervennero su alla spianata formata di detriti, e in altri 20 minuti alla sommità. Ci sono 5 o 6 punte, e su nessuna di esse scorsero tracce di precedenti visitatori; sulla più alta eressero l'ometto. Punto di vista bellissimo, specialmente per le circostanti vette del gruppo delle Pale. Per la medesima strada la comitiva in un'ora scendeva fin sotto le rupi e al tocco rientrava a San Martino. Salita interessante, difficoltà scarsa. Vivi elogi si meritano le guide Zecchini e Dimai; Giuseppe Zecchini si mostrò specialmente pratico del terreno e molto abile anche nella direzione su rupi a lui fino allora sconosciute, cosicchè si può raccomandarlo caldamente agli ascensionisti.

*Dente del Cimon.* Prima ascensione. — Il signor Louis Friedmann riferisce nell'« Oe. Alpen-Zeitung » n. 333 che il giorno 15 settembre u. s. la sua signora accompagnata dalla guida Giuseppe Zecchini partiva dalla Capanna Rosetta alle 5 a. e, avendo fatto 3¼ d'ora di sosta per via, toccava la vetta del Cimon della Pala alle 8 ¾ per fermarsi fino alle 9 ¾; alle 11,5 era sul Passo di Travignolo, alle 11,45 sulla Vezzana; alle 2,30 p. sul Dente del Cimon, fino allora inaccessibile; alle 5 a S. Martino.

*Alpi Zoldane e Agordine.* — *Bosconero, Pelmo, Civetta.* — Rinaldo Pasqualini, lavoratore di ferro, d'anni 38, il 19 luglio salì la vetta più alta del Bosconero, stimata pressochè inaccessibile dal Merzbacher e dall'Euringer che la raggiunsero; tutto solo si recò a Zoppè, donde, la mattina del giorno 20, salì il Pelmo (3168 m.); e poco dopo, ancora senza guide, si portò sulla più alta cima della Civetta (3218 m.). Il Pasqualini ha eziandio una forza muscolare grandissima, è lavoratore instancabile, di ottima indole, e diventerà certamente una fra le migliori guide dei nostri monti.

Rodolfo PROTTI (Sezione di Auronzo).

*Pelmo 3168 m.* — Il giorno 7 ottobre lo scrivente compiva, colla guida Giuseppe Pordon l'ascensione di questa montagna, impiegando 3 ore 1½ da S. Vito alla cresta rocciosa, 1 ora 1¼ sino al principio del vallone, 1 ora 1¼ sino al nevaio, ¾ d'ora per attraversare quest'ultimo e 20 minuti per superare le ultime roccie. Furono fatte due soste piuttosto lunghe, tanto che la cima non veniva raggiunta che verso le 3 pom. Alle 7 1½ p. si era di ritorno a S. Vito. Fu seguita la via trovata or sono due anni dal Pordon stesso e per la quale l'ascensione del Pelmo non offre oramai più alcuna difficoltà all'alpinista.

Giovanni ARDUINI (Sez. Venezia).

*Monte Talvena* (1) 2542 m. — Questo monte s'eleva a ovest di Longarone: è un masso formato di calcare di Dachstein, ergentesi sopra la lunghissima costa, contrafforte della Civetta, che va a finire in valle del Grisol. Il Talvena, prescindendo dalla Civetta e sue immediate diramazioni, è per altezza il quarto del contrafforte Maè-Cordevole, essendo superato soltanto da due vette del M. Tamer (2559 m. e 2547 m.) e dallo Schiara (2564 m.).

Credo opportuno stendere una relazione del cammino interessante ch'io ho percorso, perchè il gruppo del Talvena, importante anche per i valichi che lo attraversano, non è ancora stato, pur brevemente, illustrato nelle pubblicazioni del nostro Club.

Partito da Pirago (presso Longarone) alle ore 4 ant. del giorno 16 settembre u. s. insieme alla guardia forestale Andrea Pilon, giungemmo a Sofranco alle ore 5: ci inoltrammo per una comodissima mulattiera nella valle

(1) Da non confondersi coll'omonimo in Val di Belluno, molto più basso, 1591 m.



del Grisol, amena, con uno sfondo maestoso formato dal gruppo del Vescovà. Al ponte del Grisol (ore 6) v'ha una chiusa bellissima nel suo orrido: a sera rosseggiano strapiombanti le Cime di Piovon (2018 m.), e più in là le Cime di Bacchèt (2250-2340 m.); a mezzogiorno il gruppo del Vescovà. A nord-est il gruppo dell'Albero.

Di là la valle del Grisol s'innalza stretta verso nord-ovest e nel suo sfondo, incorniciate dal verde del bosco, appaiono le cime dolomitiche di Pramper e Cornia: paesaggio bellissimo. Noi proseguiamo invece verso ovest, per la valle dei Rossi. Al Colle delle More il cammino diventa un po' pauroso in causa di certi ponti pensili formati da frasche di faggio, che conviene inevitabilmente passare: questi ponti continuano fin ai Ronchi, dove, cambiata forma, riappare, come una piramide a stretta base, il Talvena, che prima, dalla strada di Soffranco, si presentava a guisa d'un mammellone più o meno tondeggiante. Alle ore 9,40 giungemmo alla cascina di Pian di Fontana (1642 m.), dove di solito si rifugiano gli alpinisti per proseguire nel dì seguente il cammino: io invece ripartii alle 11,45 trovando superfluo un riposo più prolungato.

La strada continua buonissima fino ai 2000 metri, dove, per un tratto di 250 m., bisogna scavalcare un facile pendio roccioso: poscia si entra subito nella regione detta i Van di Città, stupendo sito, che ha forma di anfiteatro, tutto chiuso allo intorno dalle Cime di Città, dalle Cime di Bacchèt e dal Talvena: qui la vegetazione quasi si arresta: più sotto abbondano il leontopodio, l'imperatoria, l'aconito, i licheni. Lasciato questo bacino incantevole, dopo una lunga salita, alle ore 2 pom. giungemmo in vista di Agordo; indi, passato un breve nevaio e un noioso macereto e scalata un po' di roccia, toccammo la vetta alle 4,10 pom., avendo sostato un'ora sul nevaio.

Il cielo era serenissimo. Proprio di fronte, da sud a nord-est, si vedevano: il gruppo del Vescovà, col Cimon di Longarone, e giù giù fino al Pizzocco; al di là del Piave i monti del Cansiglio, il Cavallo, il Dolàda, il gruppo del Gallina, del Toc, del Certen, il Cornèt, il Borgà, il petroso Scandoler di Cimolais, il Duran e su fino alla Cridola; più in là la lunga distesa delle Alpi Carniche, la pianura Friulana, la Trivigiana ed il mare. Ad ovest il bacino di Agordo, l'Agner, le Pale di S. Lucano, le Pale di S. Martino, l'Adamello, la Marmolada, il Langkofel, il Plattkofel, i monti di Livinallongo. Vicinissima s'erge a nord-nord-ovest la Civetta, e al di dietro, a nord, torreggiano il Pelmo, la Tofana, il Cristallo, il Sorapiss, l'Antelao, le Marmarole, e via via.

Invece di tornare al rifugio di Pian di Fontana, lo che avrei dovuto fare per l'ora già tarda (erano le 4,30 quando lasciai la cima), ritornato ai Van di Città, non curando la stanchezza, mi avviai per il lunghissimo valico Pramperèt-Forno di Zoldo; l'impresa era pericolosa per l'avanzarsi della notte, ma confidai nella lanterna excelsior e nella possibilità di superare i punti malagevoli prima del crepuscolo. Dai Van di Città ci avviammo verso le Cime di Bacchèt, ne girammo per mal fido passaggio il fianco destro, e rapidamente ci calammo fino al Col dei Muss (1883 m.), raggiungendo l'ottima mulattiera di valle Pramper. Alle 6,30 eravamo alla cascina di Pramperèt, e dopo lunghissimo cammino, attraversato il Piano dei Palmi, senza il conforto di ammirare il paesaggio per il buio che ci attorniava, giungemmo all'Albergo Cercenà, in Forno di Zoldo, alle ore 10 1/4 del giorno stesso in cui eravamo partiti da Longarone.

Rodolfo PROTTI (Sezione di Auronzo).

**Monti delle Marmarole.** — Il sig. Ludwig Darmstädter di Berlino eseguì la state scorsa le seguenti ascensioni con le guide Johann Stabeler di Taufers e Pacifico Orsolina di Auronzo e col portatore Jörg Stabeler di Taufers:

*Croda dell'Arbet* 2735 m. Prima ascensione turistica. — 10 giugno. Da un accampamento situato sulla Costa del Forno a c. 2200 fino al piede della



Croda; indi su per il canale nevoso a nord della cima e, seguendo la cresta di congiunzione fra la Cima di Baion e la Croda dell'Arbel, su alla vetta. Su questa trovarono avanzi di un bastone, provenienti forse da qualche pastore.

\* *Le Selle* 2840 m. e 2803 m. (due cime a nord della Froppa). Prima ascensione turistica. — 11 giugno. Dall'accampamento in direzione ovest fino al canalone di neve che si apre fra la Croda dell'Arbel e le Selle. Dopo circa 1½ ora di salita per il canalone, fuori del medesimo e su a destra per la larga spaccatura nevosa, la quale conduce da quello alla depressione fra le due punte. Dalla depressione, su dapprima alla punta ovest, arrampicata facile ad eccezione di un lastrone; ritorno alla depressione e per l'erta cresta nevosa su alla punta est che è la più alta. La punta inferiore era vergine; sulla più alta trovarono alcune pietre messe insieme probabilmente da un fratello di Pacifico Orsolina, che un tempo era guida.

*Monticello* 2754 m. Seconda salita per nuova via. — 12 giugno. Dall'accampamento alla forcella ad est del picco, chiamata Forcella Monticello. Di qui salita per la parete sud e dopo una traversata di 3¼ d'ora in direzione ovest per vari camini su alla cresta sud-ovest, e per questa cresta, molto selvaggia e frastagliata, con difficoltà alla vetta. In un ometto rovinato trovarono una carta dei primi salitori Purtscheller e Zsigmondy, e sullo sprone a nord della vetta videro un secondo ometto pure costruito dai medesimi.

*Cima Schiavina* c<sup>a</sup> 2750 m. Prima ascensione. — 13 giugno. È questa punta la più alta della cresta che dalla Pala di Meduce corre verso nord-est (e non, com'è disegnato sulla nuova Carta Italiana, dal punto 2542 m. verso nord-ovest), cresta che biforcandosi a nord del punto 2700 m. dà luogo alla valle Schiavina. Dall'accampamento alla valle Longa e dal primo sbarramento di questa valle, su in direzione nord-ovest verso l'angolo nord del largo dossone e per il verde sprone del medesimo su al punto 2700 m. Da questo seguendo la cresta nord, che verso sud diventa sempre più selvaggia (quattro spuntoni diedero molto da fare), su alla vetta.

*Cima di Val Longa* 2709 m. Prima ascensione. — 14 giugno. Dalla valle Longa su fino alla Forcella di Val Longa, indi per l'erta parete nord, tutta rivestita di neve.

*Cima Valtanna* 2712 m. Prima ascensione. — 14 giugno. Dal canale che conduce alla Forcella Monticello, su ad est, fino al sommo del profondo intaglio fra lo spuntone nord e la cima principale. Dall'intaglio su per la ripidissima cresta nord, coperta di neve, alla vetta più alta. In stagione più tarda, quando sieno scoperti i suoi lisci lastroni, questa punta deve presentare all'ascensore considerevoli difficoltà.

Il giorno 15 giugno il sig. Darmstädter e le sue guide si portarono per la Forcella Froppa (c<sup>a</sup> 2800 m.) in valle di Rin, indi sulla Forcella Castellin. Qui si persuasero che la cima salita l'anno scorso col sig. Helversen in mezzo alla nebbia e chiamata Campanile di Castellin, è veramente il *Monte Castellin* 2603 m. della carta. Un tentativo di salire dalla Forcella il picco 2503 m., situato a nord-ovest del Castellin, andò fallito. Del pari un altro tentativo allo stesso picco fatto il giorno seguente dalla Forcella di S. Lorenzo (2280 m.) situata a nord del medesimo. Per contrario riuscì loro di compiere, li 17 giugno, la prima ascensione della *Croda San Lorenzo* (nome proposto dal sig. Darmstädter) dalla valle di Pomadonna su per il versante nord-ovest e dalla forcellina fra la punta est e la punta più alta per un camino della parete ovest di questa, camino che per circa 20 m. d'altezza è molto più difficile del camino Zsigmondy alla Piccola Cima di Lavaredo. La discesa dalla forcellina fu operata verso sud-ovest, per la Forcella S. Pietro.

(« Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. » n. 15.)



**Monte Pasubio 2236 m.** — Il giorno 11 ottobre alle 3  $\frac{1}{4}$  a. partii da Valli dei Signori (valle del Leogra) col dottore Ulisse Castellani e la guida Giuseppe Bolfe. Raggiunto alle 5  $\frac{1}{4}$  il terzo ponte di Brazzavalle, dopo una  $\frac{1}{2}$  ora di fermata, per la valle di Canale e le Porte, alle 9  $\frac{1}{4}$  toccammo la cima del Pasubio. Tempo bello e veduta completa sulle Alpi dall'Adamello alla Marmolada; coperta invece la pianura Veneta. Alle 10 ci rimettemmo in cammino e per la valle di Bedole, che in alcuni punti presenta degli orridi di un'imponenza meravigliosa, alle 1  $\frac{3}{4}$  pom. pervenimmo al ridente paesello di Posina ed alle 4 eravamo ad Arsiero.

Ing. Secondo BONACOSSA (Sezione di Milano).

**Alpi Carniche.** — *Monfalcon* 2548 m. Prima ascensione. — Il giorno 4 agosto p. p. i sigg. dott. F. Luzzatto ed A. Ferrucci della S. A. F. salirono dalla valle Cimoliana la vetta maggiore di questo monte con la guida A. Giordani di Claut. Nessuna traccia di precedenti salite si trovarono, ed infatti non si ha notizia che quella vetta fosse stata prima calcata da altri alpinisti.

(« In Alto » n. 5.)

**Gita alle Mainarde.** — *M. Cavallo* 2070 m. — Sabato 4° agosto, con l'ultimo treno di Roma, alle 10,25 pom., partimmo per Venafrò in quattro, il prof. Giuseppe Camillo Giordano, Giuseppe, Alfredo e Giulio di Montemayor, della Sezione di Napoli i primi due. Da Venafrò raggiungemmo il collega Ferdinando Del Prete a Pozzilli, e alle 4,20 movemmo per Filignano e Cerasoli, dove ci fu cortesemente offerta una refezione dal mulattiere Lorenzo Pacitti, a cui potrebbe rivolgersi, come guida, chi volesse rifare l'escursione seguendo il medesimo itinerario. Indi risalendo il Chiaro, un ameno rio che sorge nei boschi di valle Venafrana, all'1,15 giungemmo sulle Mainarde, alla casina dei sigg. Franchi (1190 m.), dai quali fummo assai cortesemente ospitati. Ivi pernottammo e il giorno seguente 2 agosto, alle 3 a., movemmo all'ascensione di M. Cavallo, giungendo alle 6 sulla punta più alta, detta Cima dell'Autore (2070 m.). Dopo aver per un'ora goduto dello splendido panorama che ci si offriva allo sguardo, dalle vette nebbiose del Gran Sasso e della Maiella sino al lontano Vesuvio, fumante nelle brume dell'orizzonte, scendemmo in un'ora pel fianco orientale del monte, tagliato quasi a piombo, a valle Venafrana e rifacemmo la via all'ombra d'una magnifica foresta di faggi, passando pel fonte Mungilatte, sorgente del Chiaro. Alle 9,30 eravamo di ritorno alla Casina Franchi, e dopo una lauta refezione alle 2,30 ci rimettemmo in viaggio, giungendo alle 7,30 a Pozzilli, cortesemente ospitati dai signori Del Prete; e il giorno 3, alle 5 a., lasciammo Pozzilli per prendere a Venafrò il treno delle 6, che ci ricondusse a Napoli.

Noto, per chi volesse fare una escursione in quei monti, che alla Casina Franchi si può giungere ancora, movendo da Cassino, per Atina e Serra Zappone, fin dove giunge la rotabile sopra S. Biagio, in carrozza in 5 ore, e di là a piedi in un'ora sola; ovvero dalla stazione di Roccaravindola in carrozza fino alla taverna di Scapoli, in 2 ore, e di là a piedi in 3 ore (1).

Giuseppe DI MONTEMAYOR (Sezione di Napoli).

(1) Il collega prof. Giordano mi fornisce cortesemente la seguente nota di alcune specie di piante, le più importanti fra quelle o potute raccogliere, o semplicemente notate in questa gita:

*Ranunculus umbrosus* Ten., *Thalictrum calabricum* Ten. ecc., *Dianthus cartusianorum*, ecc., *Cerastium tomentosum*, *montanum*, ecc., *Valeriana officinalis*, *Saxifraga rotundifolia*, *lingulata*, ecc., *Arnica lanigera* Ten., *Doronicum columnae* Ten., *Hieracium pilosella*, *villosum*, ecc., *Carlina corymbosa*, *acaulis* e var. *caulescens*, *Echinops sphaerocephalus*, *Onopordon illyricum*, *Cirsium acarna*, *strictum* Ten., *Centaurea axillaris* W. (C. Montana Ten.), ecc., *Campanula persicifolia*, *Trachelium graminifolia*, ecc., *Cynanchum vincetoxicum* Br., *Gentiana lutea*, *acaulis*, *nivalis*, *Veronica orsiniana* Ten., *Melampyrum arvense*, *Rhinanthus maior*, *Digitalis micrantha*, *ferruginea*, *Verbascum* sp. plur., La-



## RICOVERI E SENTIERI

**Per un osservatorio sul Monte Bianco.** — All'intento di studiare la possibilità di stabilire un osservatorio sulla più alta sommità delle Alpi, nella scorsa estate vennero fatti, sotto la direzione dell'ing. Imfeld, dei lavori per ricercare qual fosse lo spessore della calotta nevosa, e quindi a qual punto si trovasse la roccia, la « terra ferma » naturalmente indispensabile per la costruzione. Secondo una comunicazione dello stesso sig. Imfeld alla « N. Zürcher Zeitung », fu scavata nella calotta una galleria lunga 30 metri, senza ancora incontrare la roccia; la galleria venne munita di un'armatura di legno. I lavori furono per quest'anno sospesi nel settembre, in causa dell'avanzata stagione.

**Da Rima a Macugnaga per il Passo del Piccolo Altare.** — Dai giornali di Varallo apprendiamo che il signor Giulio Axerio di Rima, socio della Sezione Valsesiana del C. A. I., si è fatto promotore della costruzione d'una strada mulattiera da Rima a Macugnaga per il Passo del Piccolo Altare (2630 m.). Quest'opera verrebbe a costare circa 3000 lire. Il promotore ha offerto a quest'uopo 1000 lire e a Vienna tra i signori De Toma e fratelli Axerio si sono sottoscritte altre 500 lire; il resto poi dei Rimesi residenti a Berlino e a Pietroburgo anche L. 500. Si aspettano sussidi dalle Sezioni del C. A. I. di Varallo, Domodossola e Verbano e anche dalla Sede Centrale. L'importanza della nuova strada, che offrirà un comodo passaggio dalla Valsesia per la bellissima valle Sermenza a Macugnaga, è manifesta; essa sarà resa anche più notevole quando siano compiute le strade carreggiabili da Rimasco a Rima da una parte e da Ceppo Morelli a Macugnaga dall'altra. In seguito a inteligenze prese dal sig. Axerio col collega cav. Carlo Rizzetti, questi si è già occupato delle prime pratiche per tale impresa e si è stabilito che i lavori comincino nella primavera dell'anno prossimo, non appena lo stato della montagna lo permetta.

Si è pure pensato che sarebbe cosa utilissima ed attraente che sul valico sorgesse un ricovero a comodo degli alpinisti; epperò, siccome occorrerebbe una baracca ad uso dei lavoratori alla strada, s'intende di costruire, invece di un semplice rifugio provvisorio in legno, una casetta in muratura la quale intanto servirà per gli operai e poi per ricovero dei turisti.

## STRADE E FERROVIE

**Strada Châtillon-Valtournanche.** — Questa strada è stata testè completamente ultimata fino a Valtournanche e il giorno 18 ottobre n'ebbe luogo la solenne inaugurazione con intervento di autorità e rappresentanze. Fra i discorsi pronunziati al banchetto inaugurale menzioniamo quello del signor Artaz, presidente del Consorzio stradale, che fra altro ricordò le benemerienze del compianto canonico Carrel e dell'ab. Gorret, efficaci promotori della viabilità e propugnatori della nuova strada, e le parole del cav. Martelli, pre-

*mium longiflorum* Ten., *L. grandiflorum*  $\beta$  *glaberrimum* Ten., *Glabularia cordifolia*  $\beta$  *nana*, *Daphne laureola*, *D. mezereum* L., *Veratrum nigrum* (benfiorito), *V. album* var. *Lobelianum* (id. id.), *Lilium bulbiferum*, *L. martagon*, *Orchis sambucina*, *pseudosambucina* Ten., ecc.



sidente della Sezione di Torino del C. A. I., che enumerò i vantaggi che codesta strada deve procurare alla valle del Marmore facilitando ai turisti l'accesso alle sue belle montagne e principalmente al Cervino. Da Châtillon a Valtournanche, per la strada inaugurata, sono 48 chilometri.

## DISGRAZIE

**Al Glärnisch.** — Il giorno 20 settembre cinque garzoni di negozio si avviavano da Schwanden, con la scorta di un giovanotto e di un ragazzino dodicenne, alla Guppenalp superiore. Qui si fermarono questi due e uno dei viaggiatori. Gli altri quattro proseguirono; ma la mattina seguente due soli di essi tornarono a Schwanden dopo aver passato una notte orribile sulla montagna: gli altri due, certi Kronstein e Georg Petenkofer, erano periti, questi in una caduta, quegli non si sa come. Ordinate delle ricerche, furono ritrovati i cadaveri, cioè quello del Kronstein il giorno 22 e il giorno 26 quello del Petenkofer: su questo furono riscontrate gravissime lesioni, prova che la morte doveva esser stata istantanea. ("Schw. A.-Ztg." n. 21.)

**Al Triglav.** — Sulla morte del signor Holst al Triglav, da noi accennata nel numero precedente, recano diffusi particolari le "Mittheilungen" del C. A. T.-A. (n. 18, p. 246). Sembra molto probabile che egli sia morto in seguito a esaurimento di forze prodotto da stanchezza per il lunghissimo giro da lui fatto e manchevole arredamento, poichè sul suo corpo non si trovò alcuna lesione.

**Alla Hofäts.** — Su questo monte trovò la morte in una caduta il giovanotto Albert Müller da Tuttlingen, impiegato a Kempten, essendogli mancato il piede mentre si era avventurato su per una brutta spaccatura affine di cogliere degli edelweiss. ("Mitth. des D. u. Oe. A.-V." n. 18.)

## PERSONALIA

**Ferruccio Ruffoni.** — Il giorno 24 ottobre è morto nella villa di Pavarana presso Grezzana il nob. avv. Ferruccio Ruffoni, segretario della Sezione di Verona del C. A. I., nell'età di 24 anni. È una perdita dolorosissima questa per il nostro Club, poichè Ferruccio Ruffoni, alpinista nell'anima, camminatore infaticabile, zelante amministratore, organizzatore di gite geniali, fu principalmente quegli che ridiede vita alla Sezione di Verona facendone in due anni raddoppiare il numero dei soci, ridestandone l'operosità, procurandole fra le consorelle un posto che grazie ai suoi sforzi sarebbe divenuto sempre più cospicuo. Quando un mese fa stampammo la sua relazione di una salita alla Tosa, egli era già malato, ma ci si assicurava senza pericolo! E infatti alla mente nostra non poteva presentarsi neanche il dubbio, il timore che quello avesse ad essere il suo ultimo scritto. Così giovane, così robusto, così pieno di vita e d'entusiasmo, non avremmo mai pensato ch'egli stesse per lasciarci! Bravo ed operoso, era altrettanto caro e simpatico per la schiettezza e la dolcezza del carattere, per la modestia e la cortesia dei modi, per lo spirito pronto e brillante che si mostrava così nell'amichevole conversare come nei suoi scritti.

In nome della Sede Centrale, ci associamo profondamente al lutto dell'antico collega Paolo Emilio Ruffoni, tanto crudelmente straziato dalla perdita di questo suo caro, e della Sezione di Verona, che si vede mancare ad un tratto un elemento così prezioso, un direttore così benemerito. Certo la memoria di Ferruccio Ruffoni vivrà perenne in una schiera numerosissima di amici, perchè tutti gli furon tali quanti ebbero a conoscerne le doti dell'animo, il valore dell'ingegno.



## LETTERATURA ED ARTE

*Annuaire du Club Alpin Français. XVII année (1890). Paris, 1891.*

Questo bel volume, che viene a tener buona compagnia ai suoi predecessori, ci presenta in quasi 600 pagine ben 25 scritti di alpinismo, di geografia, di scienza, illustrati da 58 vignette, oltre a parecchi piani e schizzi topografici, e termina, come sempre, col Rapporto annuale della Direzione Centrale, a cui segue l'elenco dei membri di essa e degli uffici sezionali.

Fra gli scrittori compaiono molti nomi ben noti agli assidui lettori dell'Annuario e che invitano alla lettura perchè col magistero della narrativa fanno conoscere le più disparate plaghe del mondo. Dalle Alpi ai Pirenei e alle Sierre Iberiche, dalle vette eccelse alle tenebrose viscere della terra, dalle gelide coste della Norvegia alle infocate arene dell'Africa e alle tristi spiagge di Terranuova, si viaggia volentieri in ispirito a riconoscere le infinite e meravigliose manifestazioni della natura.

Il sovrano delle Alpi, per serbarsi all'altezza della situazione, occupa di sé tre celebrità alpinistiche e scientifiche che possono ben dire di essere con lui in molta confidenza. Comincia a presentarlo il *Durier*, che tutti sanno ne pubblicò vita e miracoli: non dice gran che di nuovo, ma si mostra sempre osservatore fine, sagace, ed espone con brio ed arguzia il suo modo di pensare e di vedere; curiosa è poi una lettera galante, scritta dal Le Pays nel 1669, che egli riporta per intero come la più antica descrizione del Monte Bianco. Presenta pure, quasi come rimesso a nuovo, il M. Perdu dei Pirenei, del quale non si fece più cenno nell'Annuario dal 1876.

Lo scienziato *J. Vallot* dà una bella relazione sulla costruzione del Rifugio-Osservatorio sul M. Bianco presso le Bosses, da lui proposto e caldamente propugnato. Parla degli studi preliminari per tale impianto, del trasporto dei materiali, dell'erezione dell'edificio, ne dà la pianta e la descrizione coll'elenco degli strumenti depositati e termina con un interessante cenno cronologico sui risultati scientifici ottenuti da un secolo in qua su quella vetta. Questo scritto sembra far riscontro a quello di Vaccarone e Porro nel nostro "Bollettino", sulla Capanna-Osservatorio da erigersi sulla Punta Gnifetti. Forse l'esperienza del rifugio Vallot, aperto già da due anni, potrà suggerire utili indicazioni pel rifugio italiano che sarà ancor più elevato.

Nella 2ª parte "Scienze ed arti", del volume ha posto il terzo articolo sul M. Bianco, in cui il celebre astronomo *J. Janssen* narra modestamente come fu preparata e condotta a termine la sua ormai famosa spedizione scientifica del 1890, la quale può anche contare fra le più ardite imprese dell'alpinismo. I nostri colleghi ne furono già edotti e ci limitiamo a segnalare il riassunto delle osservazioni spettroscopiche e fisiologiche. Un'incisione annessa allo scritto raffigura distintamente il Janssen nella sua slitta, attorniato dalle guide e dai portatori di Chamonix che audacemente lo trassero alla meta.

L'attività del sig. *H. Ferrand* continua a svolgersi sulla catena di frontiera fra Piemonte e Savoia "attorno alle sorgenti dell'Isère", regione che si può dire ebbe sempre dei punti di controversia fin dai primordi dell'alpinismo, quando si cercava il favoloso M. Iseran, e ne ha tuttora, come appare da uno specchio presentato dall'autore circa le denominazioni di colli e di punte tra il Colle di Galisia e la Sassiè (1). Per questo suo studio egli prende argomento dalla prima

(1) Il signor Ferrand chiude questo scritto con una nota in cui rettifica alcune inesattezze di nomenclatura comparse nel panorama dal Col du Bouquetin, annesso al suo articolo sulla Cime d'Oin, stampato nell'Annuario del 1888. Egli però mantiene la sua nomenclatura per le cime e i passi della catena di frontiera dal Colle di Galisia alla Grande Sassiè. Dallo specchio inserito nella nota risulta, del resto, che il disaccordo consiste soprattutto circa la postura della Punta Calabre. Per lui e per il signor Coolidge la Punta Calabre è quella che noi chiamiamo Roc del Fonte, mentre quella che noi denominiamo Punta Calabre è per essi la Pointe de Bazel; e conseguentemente essi chiamano Colle di Calabre quello che noi designiamo col nome di Colle del Fonte, riservando noi il nome di Colle di Calabre (o di La Val) a quello ch'essi chiamano Colle di Rhêmes. Le ragioni della nostra nomenclatura sono già state spiegate dal Bobba nel « Bollettino » XIII, pag. 57-63, e nella « Rivista » IX, pag. 73-75.



ascensione della Tsantaleina pel versante sud e dalla prima ascensione francese della Punta di Galisia pel versante francese. Di quest'ultima vetta dice che ha splendido panorama e che essa è uno dei nodi più considerevoli del sistema alpestre franco-italiano. Raccomanda infine la via da lui combinata e percorsa per passare in un giorno (14 ore di cammino) da Bonneval a Rhêmes Notre Dame e viceversa attraverso l'alta montagna toccando i colli di Montet, di Galisia e di Bassagne. Tre bellissime incisioni ornano lo scritto: magnifica è quella che riproduce il versante italiano della Punta di Galisia.

Altro diligente esploratore è il signor *Dulong de Rosnay* che si diffonde sulla catena dei Sept-Laux, tra Alleverd e l'Oisans, deplorando che i turisti vi si limitino a poche corse principali. Segnala parecchi errori della carta francese all'1:80 000, e descrive, porgendo qua e là utili consigli, quattro sue ascensioni nel gruppo, il quale conta una mezza dozzina di cime tra i 2500 e i 2900 m. Le gite vi sono agevolate da un chalet-albergo situato a 2182 m. in una regione cosparsa di laghetti pittoreschi.

In poche pagine il signor *Léon Madamet* descrive minutamente la seconda ascensione della Pointe de la Glière (3386 m.) nel gruppo della Vanoise, a ovest della Grande Casse.

L'invito fatto dalla signora *Aline Martel* a visitare la valle della Linth e il Tödi, nel cantone di Glaris, non riuscirà vano, benchè la gentile scrittrice si limiti a darne un breve cenno pittorico per servire, com'essa dice, di leggenda spiegativa a due belle vedute di quella regione.

*Valentin de Gorloff* riparla delle Alpi Marittime e propriamente di quel tratto che versa le sue acque presso Nizza e che egli chiama "Alpes Niçoises". Vi è cenno delle quattro valli della Roja, della Vesubia, della Tinea e del Varo, e nel mentre descrive le ascensioni al M. Gelas (3125 m.) e al M. Pélat (3052 m.) la più alta vetta francese delle Alpi Marittime. Fa considerazioni sulle noie procurate dai gendarmi e si lagna degli alberghi e delle guide di quei luoghi.

Viene poi un lavoro di polso, fatto con vera passione e diligenza, contuttochè serva soltanto di materiale per completare un'opera di maggior mole che rivela tutto un nuovo mondo di meraviglie sotterranee quasi nel cuore della Francia. Gli assidui della "Rivista", hanno già fatto il nome di *E.-A. Martel*, l'infaticabile esploratore delle caverne dei Causses nelle Cevenne. Nel 1890 egli completò l'esplorazione del rio sotterraneo di Padirac, munendosi di barche apposite, di scale e corde, di telefono, di aerostati per misurare l'altezza delle volte, di macchine fotografiche, ecc. Vi stette ben 23 ore di seguito a faticare più che in un'ascensione e poté stabilire che questa grotta di Padirac, lunga 3 km., profonda sino a 130 m., con 12 laghi, cascate, fontane, sale e corridoi e altre strane particolarità, è una meraviglia, una delle grandi curiosità da visitarsi, e lascia sperare che sarà messa in grado di farsi ammirare dai turisti con maggior comodità di quanta ne ebbe lui. Esplorò poscia il Causse di Gramat, tra la Dordogna e il Lot, dove apronsi molti pozzi, detti "gouffres, avens, cloups, igues", di minor interesse. Non tralascia le leggende che corrono su quei misteriosi abissi, e ci pare degna d'esser menzionata la prodigiosa avventura capitata a un bracconiere omicida che si gettò nell'igne St. Martin, profondo 65 m. per sfuggire alla giustizia: non rimase che stordito e dopo tre giorni poté esser cavato fuori per venire spedito alla Nuova Caledonia. Come nei precedenti lavori, il Martel illustra la sua descrizione con vedute, piani, sezioni delle caverne, e tutto precisa con nomi, misure di altezze e profondità, ecc.

L'esimio artista *Gaston Vuillier*, a cui gli Annuari del C. A. F. debbono gran parte dei loro tesori d'incisione, si dimostra altresì colorito scrittore nel farci viaggiare nell'interno poco visitato della Corsica e della Sardegna. Nulla gli sfugge di quanto è ammirevole e di frequente sgorga l'entusiasmo dalla sua efficace narrazione.

Un lavoretto del conte di *Saint Saud* ci fa conoscere il Moncayo (2316 m.), la vetta principale tra gli alti bacini dell'Ebro e del Duero, poco attraente per sè stessa, ma degna d'esser salita come belvedere d'un estesissimo panorama sulle circostanti provincie di Aragona e Vecchia Castiglia, fino al confine dei Pirenei.

Poi si passa in Africa a fare con *Victor Riston* "un'escursione a Hammam-Meskoutine", stazione termale algerina sulla linea ferroviaria da Bona a Costantina. Le acque raggiungono i 95° di temperatura e formano strane incrostazioni che hanno la loro leggenda di carattere orientale.

Senza uscire dall'Algeria, ecco la regione montagnosa dello Zab maestrevolmente descritta in 47 pagine da *Louis Piesse*, il quale vi viaggiò durante un mese, raccogliendo notizie ed osservazioni interessantissime.



Il viaggio "da Trieste a Corfù", compiuto da *Alfred Spont* con itinerario pel litorale d'Istria, poi giù a Zara, Sebenico, Tran, Spalato, Mostar e gole della Narenta, Ragusa, il Montenegro, Cattaro e Santi Quaranta, avrebbe maggior pregio se non fosse una geremiade continua dalle prime alle ultime parole, cui non bastano a correggere alcuni sprazzi di soddisfazione ed anche di entusiasmo.

Più gradevole impressione lascia nell'animo il racconto che fa *L. De Launay* del suo viaggio "Sulla costa di Norvegia", presentandoci una serie di paesaggi verdi e nebbiosi, interrotti da fiords, da laghi e da ghiacciai, animati da cascate e da villaggi quieti e pittoreschi, irradiati da quella luce boreale che si manifesta con mille sorprendenti fenomeni. E di questi tenta l'autore di dare una idea colla riproduzione di quattro suoi acquerelli, con effetti di crepuscoli, di tramonti, di sole di mezzanotte.

Termina la prima parte del volume un'escursione "Attorno a Terranuova", descritta da *A. Salles*, con due grandi vedute: rada di St. Pierre e Bonne Baie.

Nella seconda parte, dopo l'articolo già ricordato del Janssen, viene una relazione del principe *Orlando Bonaparte* sulle "Variazioni periodiche dei ghiacciai francesi", ma si limita ad una trentina di quelli dell'alto Delfinato (metà in stato di avanzamento, metà in regresso) e dei Pirenei. È lo stesso argomento di cui si occupano da molti anni il Durier pei ghiacciai del M. Bianco, il Forel per quelli della Svizzera, il Finsterwalder per quelli delle Alpi Orientali, ecc. A questa prima serie l'autore premette un breve programma dei futuri lavori e fa caldo invito agli alpinisti per avere dei dati sui ghiacciai ch'essi visitano.

Si ritorna poi in Algeria con *Charles Vars* a farvi una "passeggiata archeologica alle rovine di Timgad", l'antica Thamugas. Vi si descrivono monumenti preistorici e cospicui avanzi della grandezza romana, che veramente in quella provincia dell'impero si manifestò ad un alto grado.

*Henri Vallot*, che nell'Annuario del 1888 aveva descritto il regolo a eclimetro del colonnello Goulier, ne riparla facendo una chiara esposizione del modo e dell'utilità di usarlo nelle levate geografiche. Seguono 57 rilievi ipsometrici del *Saint Saud* ottenuti nei Pirenei di Catalogna e Aragona, e nel gruppo di Moncayo, di cui abbiamo già parlato.

La "Miscellanea" dell'Annuario, in cui sembrano relegati i lavori di minore importanza, ha invece tre articoli di vero alpinismo: la prima ascensione del 1890 alla Meije compiuta da *E. Thorant* con sua moglie; la Jungfrau nel 1890, ossia una breve ma buona monografia di questa montagna redatta da *Charles Massin*; e una nota sul gruppo di Schwalmern (Oberland Bernese) di *O. Riemann*, lavoretto diligente, ricco di dati, di appunti, di note, che vorrebbe imitato per un'infinità di altri gruppi.

L'alpinismo a 440 m. sul livello del mare ci è descritto da *Gabalde de Casamayor* a proposito del Marsilho Veyré, gruppo collinoso calcareo che occupa una superficie di 20 km. per 12, alla distanza di un'oretta di tramway da Marsiglia.

L'Algeria ricompare sotto la penna di *M. Durand* che racconta un'escursione al paese dei Matmatas.

La bella relazione sull'attività e sulle vicende del C. A. F. nel 1890 è compilata da *Pierre Puiseux*.

L'ultima linea del volume dà la cifra di 5602 come totale generale dei membri del C. A. F. al 20 giugno 1891, con aumento di 296 soci dall'anno precedente.

Una somma di lavori quale venimmo enunciando e quale si presenta in ogni Annuario fa certamente ammirare i nostri colleghi d'oltr'Alpi per l'amore che portano all'istituzione e per la familiarità che hanno con le regioni vicine e lontane; ma ci pare d'aver più volte constatato come la parte alpinistica sia deficiente per quantità, e talvolta si lasci sopraffare dalle relazioni di viaggi e da altri lavori troppo estranei all'indole di un Club Alpino. Il volume qui preso ad esame lascia tale impressione e in conseguenza un vivo desiderio di vedere più numerosi gli studi di montagne poco note, ch'esse non mancano certamente sul suolo francese, nè i francesi sono impacciati a cercarle altrove.

Carlo RATTI.

#### **Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. N. 16 (1890). Grenoble, 1891.**

Il volume compilato col solito sistema si apre con gli atti della Società: statistica dei soci, cariche sociali, verbali di assemblee, bilanci. Il numero dei soci al 1° marzo 1891 era di 601. L'entrata nel 1890 fu di fr. 8637,45; la spesa di fr. 5788,95, di cui fr. 1363,40 s'impiegarono in accomodate e ristauri ai chalets e rifugi della Società.



Nella rubrica " gite e ascensioni " vien prima la rivista alpina del 1890, elenco di circa 240 salite e traversate al disopra dei 2200 m. compiute lo scorso anno da alpinisti di varie nazioni nei gruppi del Delfinato. Come negli anni precedenti, il gruppo del Pelvoux è quello che ha ricevuto il maggior numero di visitatori. La Meije fu scalata da otto comitive, fra le quali notiamo quelle della signora Thorant di Grenoble e della signora Nagy Gérard di Losanna, e due comitive italiane, cioè quella dei signori Vaccarone e Corrà con la guida Ricchiardi, dei quali si rileva che nessuno conosceva quella montagna, e quella dei signori Mackenzie e Gattorno. Nel gruppo delle Aiguilles d'Arves è registrata l'ascensione dei signori Corrà e Vaccarone all'Aiguille Méridionale. Nel gruppo del Viso non abbiamo trovato notata quella dei signori Mackenzie e Gattorno dal nord, della quale il compilatore dell'elenco probabilmente non poté tener conto, essendone stata data relazione soltanto nella " Rivista " di giugno di quest'anno. La Barre des Ecrins fu salita nel 1890 una sola volta e in condizioni difficili essendo le rocce interamente vetrate. Di prime ascensioni ne abbiamo contate 15: Pyramide Inaccessibile (?2916m.) per la cresta sud, signor Brossé colla guida Baroz figlio; primo passaggio dal Grand Pic alla Croix de Belledonne (2913m.) per la cresta, signori M. Gérard, G. Doderò, J. Couttet, A. Derive e A. Millon; Corne des Blanchets (3023m.), signor W. A. B. Coolidge con C. Almer figlio; Pic du Glacier Carré (3860m.), sig. A. Holmes con B. Andenmatten e M. Gaspard; Col des Pichettes (?3400 m.), signori E. Piaget, L. Brosset e M. Paillon con E. Pic, L. Faure, H. Pic e J. Mathon; Pointe Xavier Blanc (?3650m.), Pointe Louise (?3650m.) e Roche Émil Pic (?3575 m.), gli stessi; Pointe de Balme Rousse (3224m.), signori J. J. Whitters e G. Howard con H. Zurfluh, J. B. Rodier e Roderon; Pointe de Claphouse (3377m.), sig. W. A. B. Coolidge con C. Almer figlio; Pointe Orientale du Vaxivier (3311m.). sig. A. Holmes con B. e D. Andenmatten e M. Gaspard; Pointe Centrale du Vaxivier (3311m.), signori H. Heldmann ed E. de Quincey con J. B. Rodier e J. B. Turc; Col des Brouillards (?3150m.), signori Brossé, Paillon e Piaget con E. Pic, L. Faure, H. Pic e J. Mathon; Cime Orientale du Pic des Souffles (3079 m.), signori A. Holmes e E. Mieg con B. e D. Andenmatten, M. Gaspard, J. B. e H. Rodier; Monte di Marte (3160 m.), prima ascensione turistica, sig. W. A. B. Coolidge.

Segue la relazione del convegno tenuto della S. T. D. nel giugno 1890 a Saint Pierre de Chartreuse.

Il sig. *W. A. B. Coolidge*, uno dei principali collaboratori dell'Annuario, contribuisce a questo volume con un articolo di polemica sulla monografia delle Aiguilles d'Arves dei signori Fiorio, Ratti e Rey pubblicata nel " Bollettino del C. A. I. " per il 1889; non ce ne occupiamo noi qui, credendo che i nostri amici abbiano essi l'intenzione di rispondere al sig. Coolidge.

Viene poi la traduzione, fatta dal signor *H. Ferrand*, dell'articolo di *Luigi Vaccarone* su l'Aiguille Méridionale d'Arves e la Meije, pubblicato nella nostra " Rivista " 1890, n. 8.

Il signor *C. Guirmand* descrive la prima ascensione delle Trois Pucelles, punte di modesta elevazione (1550 m.), ma di forme ardite, che si elevano ad ovest di Grenoble, all'estremità nord della cresta del Moucherotte, dominando il piano di St. Nizier e le pendici di Parizet.

L'articolo scientifico dell'Annuario consiste nella prima parte di un lavoro del prof. *W. Kilian*, intitolato " Neve e ghiacciai "; l'autore dichiara che il suo è un compendio tratto in gran parte dal noto manuale del prof. Heim. Questa prima parte occupa 70 pag. dell'Annuario. Il lavoro ci sembra assai ben fatto, così da raggiungere il fine di dare un'idea dello stato attuale di codesti studi e di fornire agli alpinisti le nozioni necessarie sui fenomeni della neve e dei ghiacciai, che son quelli che maggiormente li interessano nelle gite all'alta montagna. Il prof. *Atamelle*, che collaborò alla compilazione di questo lavoro, vi aggiunge un riassunto dei dati relativi alle Alpi Francesi contenuti nelle memorie del prof. Forel sulle variazioni periodiche dei ghiacciai, pubblicate nello " Jahrbuch " del Club Alpino Svizzero.

Nella rubrica " varietà " il sig. *H. Ferrand* parla del paese dei Causses da lui visitato in occasione del xiv Congresso del C. A. F., descrivendo le varie gite a cui egli prese parte. Il sig. Ferrand dichiara di non essere rimasto troppo entusiasta delle curiosità di quella regione e ne ascrive la causa all'entusiasmo eccessivo delle descrizioni del sig. Martel, il noto esploratore di quei luoghi curiosi e interessanti, e alla mancanza di ogni comodità per il viaggiatore, che si lamenta nel paese e che fu naturalmente più sensibile per una numerosa comitiva come era quella dei congressisti. Egli crede che, quando le esagera-



zioni siano ridotte ad un apprezzamento giusto e modesto, il turista, prevenuto, si mostrerà meno esigente e l'impressione che riceverà da quei luoghi non potrà non essere più favorevole.

Un lavoro assai utile formano gli studi di topografia botanica del sig. *E. Guinier*, che tratta successivamente dell'influenza del suolo e poi di quella dell'altitudine sulla dispersione delle specie vegetali, delle stazioni basse del rhododendron, del presunto deperimento della vegetazione nelle Alpi. È un lavoro di cui noi non abbiamo qui spazio che per indicare l'argomento, ma che contiene ampia materia di studio.

Chiude la rubrica e la serie delle relazioni e memorie un articolo della signora *Jeannette des Ayettes* che sotto il titolo "I Provenzali nelle nostre Alpi" descrive una notte passata all'alpe della Grand' Maison tenuta da pastori provenzali e gli usi dei medesimi.

Viene quindi la rivista bibliografica delle pubblicazioni alpine. Vi notiamo che, fra queste, il "Bollettino" e la "Rivista" del C. A. I. sono letti ed apprezzati dai nostri colleghi del Delfinato; il signor *Ferrand*, al quale sono dovute, tranne due, le varie recensioni, fatte tutte con giusto criterio, competenza e diligenza, loda e raccomanda il nostro sistema di pubblicazioni.

Alla rivista fa seguito l'elenco delle opere pervenute alla S. T. D. nel 1890-91.

Alla fine del volume abbiamo il supplemento per il 1891 alla tariffa delle guide e portatori della S. T. D.

**Appalachia** (organo dell'Appalachian Mountain Club). Vol. iv. N. 3. Luglio 1891. Boston.

Questo Bollettino principia con un articolo importante ed interessante del signor *Warren Upham* intitolato "Una classificazione delle catene di montagne secondo la loro struttura, origine ed età", in cui mostra le forze costruttive e le forze distruttive che si osservano nella formazione delle montagne. Egli divide le catene di montagne in sei classi e descrive gli agenti diversi che contribuiscono alla loro trasformazione. L'autore dice che il tipo più perfetto di struttura di montagne si trova nel sistema della catena dell'Appalachia (Montagne Bianche), il quale fu studiato seriamente dai fratelli W. B. e H. D. Rogers.

Il ben noto scrittore prof. *Charles E. Fay* dà un articolo "Nelle montagne di Sierra Madre", situate nella California Meridionale, colla descrizione della sua ascensione del Monte Sant'Antonio (3050 m.) chiamato dagli americani Old Baldy. Si potrà giudicare della forma di quella montagna da una fotolitografia che accompagna lo scritto.

Il signor *H. H. Campbell* ha un articolo intitolato "Gita ai Seven Ponds" (piccoli laghi), nel nord-ovest del Maine, con una carta della località. Partiti da un albergo sul Lago di Kennebago, i gitanti entrarono in quella regione non nota che ad alcuni dilettanti di pesca, membri di varie società che affittano e proteggono la pesca e la caccia, i quali dimorano in accampamenti di capanne di legno (Log Huts); e alcuni di loro si divertono anche alla caccia dei castori altre volte numerosi in quella regione boschiva.

Il signor *Frank W. Freeborn*, il gentile segretario corrispondente del Club, ci dà un'altra (la terza) relazione sui sentieri nel distretto dell'Adirondack, accompagnata da una carta. In questa memoria egli descrive la posizione dei diversi sentieri nuovi e degli accampamenti ad uso dei turisti.

Il signor *W. M. Davis* fa un resoconto dell'Esposizione Geografica tenuta a Boston nel maggio 1891 sotto gli auspicii dell'Appalachian Mountain Club. L'entrata all'Esposizione era gratuita ed essa fu visitata da 10,000 a 12,000 persone. Conteneva una collezione bellissima di carte geografiche degli Stati Uniti e della Svizzera con molti rilievi di gruppi di montagne, fra cui spiccavano i modelli stupendi del prof. Heim di Zurigo. I visitatori ammiravano anche tre serie di fotografie magnifiche di montagne, esposte dal prof. Fay, rappresentanti i bei lavori del signor Donkin nelle Alpi, del signor Sella nel Caucaso, del sig. Chapin nelle Montagne Rocciose.

In seguito viene la biografia dell'ex-presidente del Club, il giudice Pitman, scritta dal rev. *Henry G. Spalding*, in cui si rileva la passione del signor Pitman per la natura e in modo speciale per le Montagne Bianche.

Dai rapporti dei segretari dei Comitati sulla topografia, storia naturale, escursioni ecc. rileviamo che è stato presentato all'Appalachian Club un progetto per cercar di facilitare la conservazione di certi luoghi pittoreschi o di interesse storico nel Massachusetts. Seguendo gli esempi della Sezione Austria del Club Al-



pino Tedesco-Austriaco e dell'Alpine Club di Londra, il Club americano iniziò nella scorsa primavera (1891) un'esposizione di una collezione numerosa di fotografie nel locale del Club che attirava molti visitatori. Per l'anno prossimo si è deciso di accettare anche i disegni ed altri lavori dei singoli soci.

Questo Bollettino contiene alla fine una carta topografica della Monadnock Mountain (New Hampshire), pubblicata per cura del Club. R. H. B.

### **Écho des Alpes. N. 3.**

Questo fascicolo si apre con la prima parte di un articolo del sig. *H. Balavoine*: "Ricordi del Tirolo", nella quale si parla della valle di Stubai, descrivendo la via da Oberschönberg a Windach. — Il signor *Edmond W. Viollier* descrive due prime ascensioni nel gruppo del Combin, cioè quella del M. Follat o Foullaz (3671 m.) fatta li 25 luglio 1890 dallo scrittore insieme al signor Ch. de la Harpe, con la guida Justin Bessard, partendo dalla capanna di Pannossière e traversando il Combin de Corbassière, e quella delle Aiguilles de Meiten (3659 m. e 3650 m.) fatta il giorno 10 agosto 1890 dallo scrittore con i signori de la Harpe ed E. Thury, senza guide, partendo dalla capanna predetta, per il ghiacciaio di Corbassière. In fine dell'articolo sono enumerate anche queste ascensioni senza guide: 31 luglio 1890, Tête de Vasevey (3356 m.) e Pointe du Crêt (3387 m.), probabile prima ascensione turistica, sigg. S. Miney, A. de Molin, de la Harpe e Viollier; 2 agosto, Le Parrain (3286 m.), probabile prima ascensione turistica, sigg. Miney e Viollier; 14 agosto, prima ascensione del Bec de Roxes (3235 m.), sigg. W. Maunoir, Thury e Viollier. — Altra prima ascensione descrive il signor *Henry Pascal*, quella della punta Pierre Cabotz (2741 m.) nel gruppo del Muveran, compiuta dallo scrittore e dal signor J. L. Marlettaz con la guida Jules Veillon. — Il sig. *Auguste Cramer* narra una traversata del Col du Mont Tondu da Contamines ai casolari dell'Allée Blanche e del Colle di Miage dai detti casolari a quelli di Miage. — Nella rubrica "varietà", troviamo una necrologia di Alexander Seiler e un cenno della mostra alpina all'Esposizione Geografica di Berna. — Seguono la cronaca delle Sezioni Francesi del C. A. S., la bibliografia e notizie diverse; fra queste, il regolamento interno delle capanne del C. A. S., dove è, fra altro, stabilito che esse sono aperte a tutti i viaggiatori e che sta a carico di questi la provvista della legna.

### **Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 48 e 49.**

Verbale della XVIII Assemblea Generale del C. A. T.-A. a Graz. — *E. Künigl*: M. Popera (da cont.) — *M. de Déchy*: Esplorazioni nell'Alto Caucaso. — *E. Zander*: Punta Immink (Dolomiti di Primiero).

### **Oe. Touristen-Zeitung. N. 19 e 20.**

*F. Gilly*: Il Weisshorn (Alpi della Sarntal). — *J. Meurer*: Sul movimento dei forestieri e sulle condizioni degli alberghi in Svizzera e nelle Alpi Orientali.

### **Oe. Alpen-Zeitung. N. 332, 333.**

*A. Holzhausen*: Watzmannkinder (prima ascensione) e Hochkalter (Alpi di Berchtesgaden). — *H. Köchlin*: Il Grossglockner per la cresta nord-ovest. — *G. Geyer*: L'Hocheck nel Lungau (da cont.) — *L. Friedmann*: Notizie di ascensioni nelle Dolomiti, gruppo del M. Bianco, Alpi del Vallese ecc. Sono particolarmente da notare le ascensioni della signora Friedmann, fra le quali Polluce, Castorè e Lyskamm in un giorno, Rothorn di Zinal, Sass Maor (ambidue le punte), ecc.

### **Schweizer Alpen-Zeitung. N. 20 e 21.**

*E. Imhof*: Nei monti del Prättigau. — *W. Haffter*: Piz Sol. — *H. Frick-Lochmann*: Valle di Bagnes - Zermatt. — *G. Meyer von Knonau*: Sulla segnatura dei sentieri.

### **Tourist. N. 49 e 20.**

*F. Benesch*: Nuova strada per roccie alla Raxalpe. — *J. Rauscher*: Negli Hohe Tauern. — *G. Lammer*: Lo Schrammacher.

### **Alpenfreund. N. 4-10.**

A Monaco di Baviera esce un nuovo periodico alpinistico, l' "Alpenfreund", redatto dal sig. *Heinrich Schwaiger* con la collaborazione di distinti scrittori ed artisti. Non è organo di alcuna Società Alpina, e questa sua qualità di pubblicazione indipendente gli permette di occupare tutto il suo spazio con relazioni e notizie di esplorazioni di montagne e studi alpinistici. Esce due volte al mese.



Nei primi dieci numeri notiamo fra gli altri i seguenti articoli:

*H. W. Meuser*: Per la valle Gardena e l'Enneberg al gruppo di Sella. — *A. v. Rydzewski*: Fiol de la Rosetta. — *T. Trautwein*: Ferrovie in montagna. — *E. Compton*: Dalle Dolomiti di Sexten (con 1 fototipia). — *T. Trautwein*: Sulla segnatura dei sentieri. — *L. Schaller*: Dal Rhätikon. — *E. Compton*: Lo Zwölferkofel. — *H. W. Meuser*: Seisser Alp e Schlern.

**Mario Cermenati**: Presentando i ritratti di Antonio Stoppani e Giovanni Pozzi. Parole pronunziate all'assemblea della Sezione di Lecco del C. A. I. li 17 settembre 1891. Lecco, tip. Grassi, 1891.

Nella " Rivista " di settembre si diede breve notizia della cerimonia seguita presso la Sezione di Lecco con la presentazione dei ritratti di Antonio Stoppani e del dott. Pozzi, ad essa regalati dalle rispettive famiglie. Ora abbiamo sotto occhio in quest'opuscolo le parole pronunziate in tal circostanza dal presidente della Sezione, lo studioso e infaticabile prof. Cermenati.

Premessi alcuni cenni su l'origine e lo sviluppo dell'alpinismo, il Cermenati venne a rilevare come fra gli apostoli dell'alpinismo italiano, fra quelli che hanno contribuito ad allargare e cementare vieppiù, nella cerchia delle forze rispettive, la nostra istituzione, devono annoverarsi lo Stoppani e il Pozzi, con onore di Lecco che lor diede i natali. Avendo altre volte parlato della vita e delle opere di questi due insigni concittadini (come da pubblicazioni, di cui fu anche dato conto nella " Rivista " ), il Cermenati si limitò ad enumerare i meriti speciali dello Stoppani e del Pozzi nello studio delle montagne e nello sviluppo del Club Alpino, a che lavorarono con le pazienti ricerche scientifiche, con gli scritti, con la viva parola. Terminò additando l'alpinismo di Stoppani e Pozzi come un modello per i soci della Sezione di Lecco e augurando che le effigie dei due apostoli siano di sprone a comprendere di quell'alpinismo l'alto significato e a tradurlo in opere conformi.

**Geografia per Tutti**. Rivista quindicinale. Bergamo.

Da alcuni mesi si pubblica a Bergamo questa rivista geografica quindicinale, sotto la direzione del prof. A. Ghisleri e con la collaborazione di altri egregi scrittori. È un periodico serio, assai ben fatto, e, per l'interesse che abbiamo noi agli studi di cui si occupa, auguriamo ad esso, che è crediamo il primo saggio in Italia di una rivista popolare di geografia, prospera vita.

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEZIONI

**Enza** (Parma-Reggio Emilia). — *Escursione sociale*. — Il dott. Giovanni Mariotti, presidente della Sezione, ha compilato uno stupendo programma di gite da svolgersi in alcuni anni: dalla galleria di Pracchia gli alpinisti dell'Enza devono percorrere il crinale dell'Apennino fino al Colle di Tenda. Nello scorso anno la passeggiata grandiosa, cominciata dal punto stabilito, terminò al Lago Santo, dove sorge il ricovero della Sezione, e quest'anno doveva riprendersi per essere proseguita, in cinque giorni, dal 26 al 30 luglio, fino al Passo del Brattello con discesa all'imbocco della galleria del Borgallo. Alla gita presero parte sedici soci con alla testa il Presidente. Ne riassumiamo l'itinerario da una brillante relazione, segnata A. C., che troviamo nella " Gazzetta di Parma ".

Da Parma la comitiva si recò in vettura a Corniglio, dove ebbe liete accoglienze e fece una sosta rallegrata dal concerto musicale del paese e di dove a mezzogiorno ebbe principio la marcia. All'imbrunire giunse in vista delle altissime pareti che racchiudono il Lago Santo, e incontrata per via da altri amici che ivi l'aspettavano, tutti proseguirono verso il ricovero. È questo composto, come è noto, di due stanze riservate agli alpinisti e di due altre più piccole aperte ai viandanti, e per molti dì dell'anno è soggiorno abituale a parecchi soci della Sezione. Ivi la comitiva passò la notte.



Per il giorno seguente il programma recava la salita del M. Aquila (1782 m.) e da questo per il crinale si dovevano toccare le punte di M. Marmagna (1851 m.), M. Orsaro (1830 m.), M. Foce (1684 m.), M. Tavola (1501 m.), indi scendere ai Lagdei (1213 m.) e risalire al ricovero del Lago (1507 m.). Ma il cattivo tempo guastò il programma e solo furono salite due vette: il M. Marmagna da due soci e il M. Aquila da altri sei.

Il giorno 28 luglio la comitiva lasciò il ricovero del Lago Santo e discese ai Lagdei per indi risalire a riprendere il crinale sul M. Tavola, che sorge fra il Parmigiano e la Lunigiana; da questo scese al Passo di Cirone (1266 m.), donde proseguì per M. Borgognone (1401 m.), M. Fontanini (1402 m.), Groppo del Vescovo (1241 m.) e M. Valoria sino al Passo della Cisa (1041 m.: dal Lago Santo 7 ore di cammino), dove sorge un'osteria che fu la tappa della terza notte.

Per il quarto giorno il programma recava: M. Molinatico (1549 m.), M. Boraccia (1237 m.), M. Lusina (1424 m.), Montagna Pelata (1427 m.) e Passo del Brattello (951 m.), dal quale si doveva scendere a raggiungere l'imbocco sud della galleria del Borgallo; ma ancora il cattivo tempo impose una variante, e la comitiva, presa la strada nazionale, toccando Montelungo e Mignegno discese a Pontremoli, dove ricevette le più larghe e cortesi prove d'ospitalità da egregi cittadini.

Il giorno 30 luglio la comitiva si recò a Guinadi, villa ignorata che è divenuta una piccola città, dove abitano tutti quelli che hanno che fare coi lavori della galleria del Borgallo, che ivi sbocca. Anche qui gli alpinisti ricevettero molte cortesie, da parte dell'impresa. Visitata la galleria, s'incamminarono per il Monte dei Forni verso Borgotaro, dove giunsero in sette ore di marcia. Alla mattina seguente partenza per la stazione delle Ghiare (Berceto) e ritorno in ferrovia a Parma. Tutti i componenti la comitiva riportarono le più care impressioni delle cose vedute e i più graditi ricordi delle dimostrazioni di simpatia ricevute in ognuno dei luoghi da loro visitati, prova della considerazione che dappertutto gode il nostro Club.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Francese.** — *XVI° Congresso in Tarantasia (12-20 agosto 1891).* — Il signor H. Ferrand mandò all' "Echo des Alpes", una relazione di questo Congresso, da cui l' "Echo", ha tolto i seguenti particolari:

Il C. A. F., che aveva un po' abbandonate le Alpi per le sue grandi riunioni annuali, vi è ritornato quest'anno in Tarantasia. Il giorno 13 agosto si apersero il Congresso a Moutiers, sotto la presidenza del signor Arnollet, vicepresidente della Sezione di Tarantasia. Le questioni all'ordine del giorno erano due: sui mezzi di assicurare la conservazione dei rifugi e sulla ripartizione delle spese di manutenzione; e, dopo un'esposizione fatta dal signor Ferrand, il Congresso decise: 1) che i rifugi non provveduti di custodi siano chiusi con una chiave unica per tutti, che qualunque socio del Club potrà procurarsi; 2) che le spese di manutenzione dei rifugi devano essere sostenute dalla Direzione Centrale col concorso di quelle Sezioni che non possiedono rifugi. A sede del prossimo Congresso fu designata la città di Grenoble. Nello stesso giorno ebbe luogo il banchetto di 120 commensali. La Direzione Centrale era rappresentata dal signor Durier, vice-presidente del Club.

Le escursioni fatte dai Congressisti, divisi in parecchie comitive, ebbero per campo l'alta valle dell'Isère, il Piccolo S. Bernardo, la valle di Tignes, il Grand Cocor, Peisey, il M. Jovet, Bozel, Pralognan, Brides, dove si chiuse questo Congresso favorito da bel tempo e riuscito ordinatissimo grazie alla felice organizzazione.

**ERRATA-CORRIGE.** — Il signor Giulio Broglio ci prega di rettificare ciò che è stampato nella « Rivista » n. 9 a pag. 275, lin. 22, non essendo esatto che egli abbia fatto parte della schiera dei Mille; egli invece si imbarcò a Genova per la Sicilia a bordo del « Washington » col generale Medici che comandava la seconda spedizione.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.*

Torino, 1891. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.



## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.

Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1 se composto di uno o due fogli di stampa, L. 2 se di tre o quattro fogli; l'ultimo *Bollettino* costa L. 15.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione, ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.



## ASSICURAZIONE CONTRO LE DISGRAZIE

La Compagnia delle Assicurazioni Generali di Venezia rende noto che per i Soci del Club Alpino Italiano essa comprende nelle assicurazioni contro le disgrazie accidentali, senza alcun aumento ai premi ordinari, anche quegli infortuni che possono accadere negli esercizi di alpinismo o di caccia ordinaria.

Per schiarimenti, informazioni, ecc. ecc., rivolgersi al signor **G. Luzzati**, Agente Principale in **Torino**, od alle altre Rappresentanze della Compagnia in qualunque altro Comune del Regno. (5....)

# HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

## VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

### RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

**Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano.** — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (8-12)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

## CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di **TORINO**, fondata nel 1580.

### SPECIALITÀ DELLA CASA:

#### Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

### CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

#### Grande assortimento di scatole fantasia

*Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.*

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(4-12)

È incominciata la stampa della

## GUIDA ALLE ALPI CENTRALI ITALIANE

del Prof. **E. BRUSONI**.

Tutti i Soci del C. A. I. devono aver ricevute copia di un Programma Circolare di questa Guida dalle rispettive Direzioni Sezionali, e l'autore fa presente di nuovo ai signori Alpinisti che l'adesione anticipata ai primi due volumi dell'opera (Vol. I° *Valsesia, Lago d'Orta, Ossola, Alto Vallese*; Vol. II° *Lago Maggiore, Varesotto, Lago di Como, Brianza e Pian d'Erba*) non porta obbligo di spesa se non a consegna d'ogni volume, e il costo per volume è fissato in L. 4 se legato con cartoncino, L. 5 se con legatura in tela forte, offrendo così agli aderenti un ribasso del 30 0/0 sul prezzo stabilito per la vendita. L'opera sarà riccamente illustrata con vedute e carte topografiche. Chi non fosse più in possesso del Programma e relative schede, può aderire anche con lettera o cartolina postale, indirizzando le domande al *Prof. E. Brusoni, Domodossola*.

Per un'adesione a 10 copie d'ogni volume, legate in cartone, sconto 20 0/0.

idem a 10 copie " legate in tela " 25 0/0.

I Soci del C. A. I. che hanno aderito per lettera o cartolina a tenore degli avvisi pubblicati nella Rivista Mensile 1889, N.° 9 pag. 367, e 1890, N.° 1 pag. 46, si riterranno aderenti all'opera completa (6 volumi a L. 4 l'una), legatura in tela forte.